INSERZIONI
Si ricevono a pagamento presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Casa Bolaroa) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	5 50
Europa. Stati dell'Un. Postale	37	20	8 50
Stati fuori dell'Unione Post. — senza suppl.	33	18	6 —
— coll'suppl.	44	24	8 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LA *MARSIGLIESE*
OVVERO
GLI ASSURDI DI UN'ABITUDINE

Grazie agli amoreggiamenti dei radicali italo-francesi, la *Marsigliese* è diventata da un pezzo a questa parte l'inno dei nostri *ultra*. Perfino l'*Inno*, il famoso Inno di Garibaldi, è in ribasso. La nuova generazione, che non ha mai veduto il fuoco, e non ha seguito con ansia i fortunosi avvenimenti che ci hanno condotti da Novara a Roma, non può buttar giù l'idea che le schiere che combattevano al suono di quell'Inno che echeggiò sotto le mura di Palermo e sulle sponde del Volturno, a Varese e a Bezzecca, seguivano una bandiera sulla quale era scritto: « Italia e Vittorio Emanuele ».

Dunque non più *Inno*, diventato musica da codini. E poichè il genio dei moderni radicali è tanto poco italiano che a produrre un nuovo canto nessuno si prova nemmeno, si pensò bene di usufruire della musica straniera spandendola a destra e a sinistra insieme all'oro del signor Cernuschi ed altri fratelli d'oltre Alpe.

E così da un pezzo a questa parte non c'è riunione di radicali, non c'è anniversario, non c'è funerale civile, non c'è dimostrazione anti-legalitaria in cui le trombe della rivoluzione non facciano echeggiare per monti e valli le note della *Marsigliese*.

È chiaro che i nostri radicali, che, vogliamo sperare per solo effetto di abitudine, vanno in brodo di giuggiole e si scalmanano a bociare ogni qualvolta quattro ottoni intuonano la *Marsigliese*, non si sono accorti che da un pezzo in qua quelle stesse note sono accolte da grida frenetiche e da applausi entusiastici ovunque apertamente o nascostamente si cospira contro l'unità dell'Italia e contro la libertà di tutti i popoli.

Pochi mesi or sono era il cardinale Lavigerie che, simboleggiando l'alleanza della Francia repubblicana con una Chiesa resa soggetta a influenze straniere, contro gloriose tradizioni del nostro primato, marciava solennemente per la piazza di una grande città di Francia mentre al suono della *Marsigliese* si confondevano applausi e grida, che, tradotti in buon italiano, vogliono dire questo: « La Francia è la figlia primogenita della Chiesa. Sia essa monarchica o bonapartista, repubblicana o comunista, religiosa o atea, poco importa. Essa ha tradizioni che non si possono distruggere. Un fato inesorabile vuole che ora come ai tempi di Pipino: che ora come ai tempi di Guelfi e Ghibellini: che ora come nei giorni in cui Garibaldi eroicamente difendeva Roma contro truppe francesi o contro *chassepots* francesi a Mentana, la Francia si faccia paladina degli interessi temporali di Roma papale. »

Questo ha compreso il cardinale Lavigerie, che nella sua campagna attuale non fa che seguire le orme di ogni politico francese che volle l'alleanza dello Stato con la Chiesa per la maggior gloria della Francia a danno della libertà degli Stati e della religione.

E non sono molti giorni che nella terra dove sorgeva l'antica Cartagine, l'emula di Roma, al suono della *Marsigliese* il cardinale Lavigerie passava in rivista i suoi monaci soldati, il nocciolo di quelle legioni di moderni crociati con le quali il franco prelato vorrebbe muovere alla riconquista, per un Papa reso schiavo e per una Francia resa padrona del Mediterraneo, dell'eterna città.

Ma non basta. Per rendere ancor più comica l'abitudine dei nostri radicali nel continuare a batter le mani a un inno che suona guerra all'Italia e alla libertà, giungono le notizie di Cronstadt.

Un dispaccio da Pietroburgo annunzia che « mentre 20 ufficiali della flotta francese e 200 marinai assistevano al concerto all'Ippodromo, il pubblico chiese ed ottenne la *Marsigliese*. I russi erano entusiasmati e gridarono *Vive la France!* I francesi risposero col grido *Vive la Russie!* La *Marsigliese* fu suonata quattro volte ed ascoltata dal pubblico a capo scoperto. »

Fin qui il dispaccio.

Ma lo sanno i nostri radicali che cosa significa questa alleanza tra Francia e Russia, che si cementa a base di *Marsigliese?* Si mettano un po' la mano sulla coscienza italiana, e si domandino se come **italiani**, qualunque siano le loro aspirazioni e i loro ideali, è patriottico, è decoroso lo applaudire un canto che se per quanto riguarda la Francia significa guerra all'Italia, per quanto riguarda la Russia significa trionfo del dispotismo sulla libertà: guerra ad ogni principio di nazionalità: soggiogamento dei nascenti Stati balcanici: conquista di Costantinopoli e rovina dell'Italia come grande Potenza mediterranea.

Significa colpo mortale alla più civile e alla più liberale delle nazioni, l'alleata fedele dell'Italia, l'Inghilterra.

Significa tutto l'oriente chiuso, e per sempre, ai nostri mercati.

Significa la Francia alle colonne d'Ercole e la Russia ai Dardanelli, e noi chiusi, imprigionati nel centro d'Europa.

Significa l'Africa francese.

Significa il trionfo del protezionismo a danno di tutti gli altri Stati d'Europa.

Significa prima o poi il suicidio della Francia tanto indispensabile al mantenimento dell'equilibrio europeo.

Significa il trionfo di una nuova barbarie a danno della vecchia Europa.

Per meditare su tutto ciò, i nostri radicali non aspettino il giorno in cui a suon di *Marsigliese* saranno mandati, scortati dai cosacchi del Don, a finire i loro giorni in Siberia!

Il Diplomatico.

Perchè Beltrani-Scalia ha chiesto il collocamento a riposo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,5 pom.* — Il *Fanfulla* spiega così il collocamento a riposo domandato da Beltrani-Scalia: « Sotto la precedente Amministrazione la Direzione delle carceri erasi resa autonoma. Nicotera volle pareggiarla alle altre, ordinando che il direttore delle carceri conferisse giornalmente col sottosegretario degli interni circa gli affari importanti, presentandogli a firmare le circolari e le decisioni di massima. Beltrani-Scalia, credendo per ciò diminuita la sua autorità, diede le dimissioni abbandonando l'ufficio. »

Una circolare dell'onorevole Buttini ai capi del genio civile.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,5 pom.* — L'on. Buttini, sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, ha diramato agli ingegneri-capi del genio civile una circolare nella quale, rilevando la necessità di riduzioni sulle previsioni della spesa del Ministero dei lavori per l'esercizio 1891-92, richiama la loro attenzione sopra le riduzioni riguardanti le spese per indennità di visite dovute agli ufficiali del genio civile, tanto per quelle delle opere straordinarie quanto per quelle fatte nell'interesse del servizio generale. La circolare rammenta ai capi l'obbligo di coordinare e raggruppare le gite in modo da limitarne al possibile il numero, riunendo gli incarichi e non permettendo che questi si eseguiscano separatamente con perdita di tempo nonchè con indebita maggiore spesa.

La circolare soggiunge: « È fermo intendimento del Ministero di applicare i provvedimenti disciplinari verso gli ufficiali riluttanti a uniformarsi alle istruzioni dirette a limitare le spese delle gite, oppure in qualunque modo cercassero di accrescere oltre i limiti strettamente richiesti dalle esigenze del servizio. »

Varie notizie militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 10 pom.* — *L'Esercito* assicura che al Ministero della guerra si sta maturando nuove economie, fra cui quella del concentramento in una sola biblioteca delle due esistenti, le quali portano molto personale poco conciliabile col bisogno di economie.

— Fra non molto avranno luogo numerosi collocamenti in posizione ausiliaria di ufficiali del genio.

— Gli esami orali d'ammissione alla Scuola militare principieranno il 10 agosto.

— Secondo l'*Italia Militare*, nella entrante settimana il ministro Pelloux si recherà a Taranto ad accompagnare all'imbarco il figlio, e coglierà quell'occasione per visitare l'Arsenale e le fortificazioni di Taranto.

Nella prima quindicina di agosto avranno luogo le nomine a sottotenente degli allievi della Scuola militare, nonchè dei sott'ufficiali che riportarono la idoneità.

Il Principe di Napoli ad Oxford.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Il Principe di Napoli, accompagnato dal conte Tornielli, dal generale Morra di Lavriano e da altri ufficiali della Casa militare, partì stamane diretto ad Oxford. Quivi visitò i vari collegi universitari e monumenti; ovunque fu fatto segno a dimostrazioni di simpatia. Il Principe fece colazione in treno. Dopo la visita a Oxford il Principe si recò al castello di Windsor, ove giunse verso le 5 pom. Si recò col seguito al castello in vetture reali.

Visitò con molto interesse i tesori storici e artistici contenutivi e specialmente gli appartamenti della regina. Poscia in vettura di Corte il Principe, traversando il parco di Windsor, si recò a Cumberlandge, ove visitò il principe e la principessa Cristiano ritornando a Londra stasera. Stasera pranzo all'Ambasciata italiana in onore del principe. Sono invitati parecchi membri del Corpo diplomatico.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Il Principe di Napoli venne ricevuto ad Oxford dal professore Max Muller. Il Principe visitò privatamente parecchi collegi universitari, la cattedrale e la biblioteca, interessandosi vivamente alla magnifica collezione di medaglie italiane ed alla collezione dei manoscritti fatta dal gesuita veneziano Canonici. Il Principe, partendo alle 2,12 da Oxford pel castello di Windsor, espresse al prof. Muller ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta.

La smentita a una voce di Borsa.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — La voce sparsa in questa Borsa di un prestito che sarebbe fatto dal Governo italiano è ufficialmente smentita dall'Ambasciata italiana.

La Borsa è una mirabile fabbricatrice di « voci », di « notizie », di « dicerie », che non hanno la vita di ventiquattro ore. Ricercare dove e perchè nasca in Borsa una voce, che sarà inevitabilmente smentita dal fatto, è cosa pressochè impossibile. Dunque non ricercheremo come e perchè alla Borsa di Parigi sia entrata in circolazione questa voce del prestito, che viene ora ufficialmente smentita. Possiamo però facilmente coordinarla con quell'assiduo lavoro di scredito che da parecchio tempo il giornalismo francese va facendo a danno del nostro Paese senza che per fortuna finora la classe finanziaria, a cui tornano ancora comodi i nostri titoli di rendita, se ne sia fatta complice.

Continuano le dimostrazioni alla squadra francese.
La squadra in Inghilterra.
I telegrammi dello tsar e di Carnot.

CRONSTADT (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Iersera alle 8, nel gran palazzo di Peterhof, ebbe luogo il pranzo di 110 coperti in onore della squadra francese. Assistevano i sovrani e la famiglia imperiale, l'ammiraglio Gervais e gli ufficiali della squadra francese, i ministri russi, il personale dell'Ambasciata francese, dame, gli ammiragli ed ufficiali della squadra russa. Durante il pranzo eseguironsi scelti pezzi di musica. Le tavole erano ricoperte di fiori. Il servizio di tavola era d'oro.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Oggi il Municipio offre un *raout* agli ufficiali della squadra francese.

Secondo il *Messaggero Ufficiale*, al pranzo dato iersera a Peterhof alla squadra francese lo tsar brindò alla salute di Carnot e alla prosperità della flotta francese, particolarmente alla squadra comandata dall'ammiraglio Gervais. Durante il pranzo l'orchestra suonò la *Marsigliese*.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il *Times* crede che il viaggio della squadra francese a Portsmouth distrugge l'asserzione secondo cui il viaggio a Cronstadt sarebbe un segno manifesto di una alleanza destinata a controbilanciare quella delle Potenze centrali.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Ecco il testo dei telegrammi scambiatisi fra lo tsar e il presidente Carnot in occasione della visita della squadra francese a Cronstadt. Il telegramma dello tsar dice: « La presenza della brillante squadra francese « che è ancorata dinanzi a Cronstadt attesta ancora « una volta le simpatie profonde che uniscono la « Francia alla Russia. Mi è caro esprimervene il « mio viva soddisfazione e ringraziarvi del vero piacere che provo ricevendo i bravi marinai francesi. « — Firmato: ALESSANDRO. »

Il telegramma di Carnot dice: « Sono vivamente « commosso dei sentimenti che Vostra Maestà volle « esprimermi in occasione della presenza della nostra « squadra. I nostri bravi marinai non dimenticheranno l'accoglienza così cordiale di cui sono oggetto. Ne ringrazio Vostra Maestà, felice di vedervi « la splendida testimonianza delle simpatie profonde « che uniscono la Russia alla Francia. — Firmato: « CARNOT. »

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Il Consiglio municipale di Pietroburgo offerse nel Municipio un *raout* e banchetto in onore della squadra francese. L'ammiraglio Gervais e gli ufficiali giunsero a bordo dell'incrociatore francese *Surcouf* e di due torpediniere nella Neva; montarono poscia nelle vetture. Il sindaco ricevette gli ospiti all'entrata del Municipio, imbandierato con bandiere russe e francesi.

Assistettero al banchetto i ministri della guerra, dell'interno e delle comunicazioni e l'ambasciatore Laboulaye. L'ammiraglio Gervais e il sindaco pronunziarono brindisi alla salute dell'imperatore. Una folla immensa davanti al Municipio e lungo le strade acclamò entusiasticamente ai francesi.

Un incidente internazionale.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il *Times* ha da Lisbona: « Il Governo portoghese impedirà la partenza della corazzata *Errazuris* perchè a bordo vi sono quattro inglesi ed un francese che il capitano rifiuta di sbarcare. »

I negoziati turco-inglesi riguardo all'Egitto.
I disordini di Bagdad.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed sera*), 29. — Confermasi che la Porta si dispone a riprendere i negoziati coll'Inghilterra riguardo all'Egitto. La Porta invierà tosto le istruzioni a Rustem-pascià. — La notizia di disordini a Bagdad è falsa.

Il XXV Congresso annuale della Lega della Pace
A PARIGI.

Parigi, 26 luglio.

(DALL'ERRA) — Per ragioni di opportunità e stante la malferma salute del nostro più che ottuagenario presidente — venerando Carlo Lemonnier — il XXV Congresso annuale della « Lega internazionale della pace e della libertà » ha luogo quest'anno a Parigi e prima del Congresso Universale di Roma, mentre avrebbe dovuto aver luogo dopo, a Chambéry.

Seguendo un'antica tradizione, la Lega (oltre le questioni formali — mezzi pratici di propaganda, amministrazione, vita intima e andamento normale del Sodalizio — che si trattano in famiglia tra i membri, aderenti e presenti) tiene una seduta o conferenza pubblica nella quale si discutono due o tre quesiti d'ordine internazionale.

La pacifica assemblea di comento ha luogo in un locale noto e gentilmente concesso (rue de Chaillot, N. 1) nelle vicinanze del Trocadero e del Campo di Marte, ov'ebbe luogo il 1° Congresso Universale durante l'Esposizione del 1889, cioè in un quartiere bello per l'attrazione delle sue adiacenze del Parigi nuovo.

Dire che i congressisti sono numerosi e l'uditorio anche, sarebbe forzare la nota. Salvo le debite e onorevoli eccezioni, i francesi in generale ed i parigini in particolare non si scaldano molto al sole delle idee di pace e di giustizia internazionale, alle quali sembrano insensibili e che loro si presentano come sogni di menti inferme.

Parlare di pace, di federazione, di neutralizzazione, d'arbitrato, quando i prussiani non vogliono rendere l'Alsazia-Lorena è come parlar di morti a tavola e di cavoli a merenda. La pace da noi predicata non è l'*ubi solitudinem faciunt* di Tacito, nè la codarda rinuncia dei diritti imprescrittibili delle nazioni, ma l'avvenimento dello Stato giuridico fra le nazioni. I pochi che ci credono stanno fermi nella loro fede « come torre che non crolla ». Con loro si può ragionare anche della non impossibile neutralizzazione dell'Alsazia-Lorena come rimedio sovrano contro il morbo che affligge l'Europa.

Noi altri, *ligueurs* incorreggibili, ne abbiamo discusso già nel 1872, nel 1876, a Berna nel 1883 e a Ginevra nel 1884, in cui abbiamo proclamato la necessità di un accordo tra le due più grandi e civili nazioni del vecchio continente.

***

Quest'anno si voglion mettere i punti sopra gli i invitando coll'esempio gli amici e Associazioni della pace a studiare e a discutere sopra i due punti seguenti della grave questione:

1° il diritto di conquista;

2° la responsabilità internazionale.

Il vostro egregio prof. Armandon, che, se non erro, è presidente della « Lega italiana per la pace e l'arbitrato » con sede a Torino, non ha aspettato il « consiglio di noi » per riconoscere che fra nazioni civili il *diritto di conquista* non esiste, ma esiste imperituro e sacro il *diritto di difesa*. Epperò egli non esita a proclamare con noi della *Ligue internationale* come principio di diritto internazionale la riconoscenza esplicita dell'autonomia delle popolazioni e l'illegittimità della conquista.

Riconosciuto il principio, non vi sarebbe più che applicarlo ai casi particolari. Così, per esempio, sempre secondo noi ed il citato preopinante, l'Alsazia e la Lorena dovrebbero essere dichiarate autonome, costituite in Stato indipendente. Non devono nè possono venire legittimamente restituite alla Francia, che non aveva diritto di cederle, nè conservate dalla Germania, che non aveva diritto di appropriarsele. Dunque per metter fine al grave conflitto che condanna l'Europa ad impoverirsi, ad esser soffocata sotto il peso della sua armatura, quelle due provincie — che, lo ripeto, non valgono una guerra nè la metà dei sacrifici che, per conservarle, s'impone la Germania, e di quelli più grandi ancora che indirettamente, ma necessariamente, Francia e Germania impongono all'Europa — devono essere *neutralizzate* come il Belgio e la Svizzera.

Noi altri *utopisti* lo dicevamo fino dal 1872, e lo ripetiamo nel 1891. *Repetita juvant*. Quella, in allora, *vox clamantis in deserto*, è quasi diventata *voce del popolo, voce di Dio*. E speriamo che avrà un'eco irresistibile e nei Congressi internazionali di Roma e nei Parlamenti d'Europa.

Porre la questione nei suoi veri termini è risolverla in principio, attendendo che dalla forza degli eventi riceva la consacrazione del fatto. Quante altre non più strepitosamente dichiarate « colpevoli illusioni e pericolose utopie » non sono oggi fatti compiuti! Italia e Germania sono diventate due grandi nazioni!

Il secondo quesito, la *responsabilità internazionale*, sgorga naturalmente dal primo. Volete riservato il diritto di conquista? Allora volete la guerra. Se non volete la guerra, dovete intendervi sulle questioni che dividono i popoli e i Governi, fare un trattato, una convenzione che conduca al disarmo, alla pace, alla concordia necessarie al progresso civile e al benessere delle nazioni. I Governi, i Parlamenti, i popoli nei paesi di suffragio universale liberamente espresso sono legalmente ed effettivamente responsabili in solido della politica internazionale che conduce alla guerra. Essi, volendolo, possono e devono cambiare questa politica di competizione e di ostilità.

A domani il testo delle risoluzioni adottate.

***

Alle riunioni del Congresso, che sono presiedute dalla signora Giulia Toussaint, sono presenti i delegati:

dell'Universal Peace Union di Filadelfia, presidente Alfredo Love, formata da 35 Società americane della pace;

quelli della International Arbitration and Peace Association di Londra, presidente Hodgson Pratt, rappresentato dal chiarissimo e simpatico Nancholas;

quelli della Società Internazionale della Pace e Arbitrato Unione Lombarda, rappresentati dal professore Angelo Umiltà e da altro pubblicista;

quelli dell'Associazione per la Neutralizzazione della Danimarca ed altre Società scandinave, presidente deputato Federico Bajer, per delegazione rappresentata dalla signora Maria Goegg, segretaria del Comitato centrale;

quelli della Sezione svizzera della Lega, presidente deputato Gustavo Renaud, rappresentato dal professore Umiltà, segretario;

il Comitato della Lega del dipartimento della Sarthe, rappresentato dalla signora Goegg;

il Comitato della Lega in Parigi, rappresentato da vari suoi membri organizzatori del Congresso;

il Comitato o Sezione della Lega a Grenoble, rappresentato dall'egregio signor Arnaud, membro del Comitato centrale.

Il *Siècle*, il *Temps*, il *Matin* ed altri giornali quotidiani di Parigi hanno mandato i loro *reporters*. *El Secolo*, giornale repubblicano di Lisbona, è rappresentato dal suo redattore-capo Carvalho e da un collega.

Hanno mandato le loro adesioni scusandosi di non poter assistere alla seduta per cause diverse, personaggi ben noti nel nostro campo, quali Barodet, Théophile Haring, Baker, miss Peckover d'America, Fischer Lotto di Germania, ed altri.

Hanno mandato memorie e lavori sulle due questioni principali all'ordine del giorno: Armandon di Torino, Alberigo Vincitore di Palermo, A. Mazzoleni di Milano, ecc.

Le feste di Lugano per commemorare il patto federativo svizzero.
Un ricorso contro la sentenza di Zurigo.

Lugano, 29 luglio.

(ZETTA) — Per festeggiare solennemente qui a Lugano il sesto centenario della Confederazione, il Municipio, in unione alle diverse Società ticinesi, stabilì il programma seguente:

Sabato mattina, primo giorno della festa, si incomincierà con ventun colpi di cannone all'alba e imbandieramento, parola che trascrivo, della città. Nel giorno continueranno le salve. Alla sera grande fiaccolata, musiche, ecc.

Domenica, poi, altri colpi di cannone, discorso d'occasione, e alla sera illuminazione della città, dei giardini pubblici e feste veneziane sul lago, concerti e canto dell'inno nazionale.

E tutti i paesi del Cantone si apparecchiano a far festa.

Il vescovo ha ordinato il suono delle campane ed il *Te Deum*.

Si accenderanno *falò* in tutti i monti. E sarà uno spettacolo magnifico, originale.

Alle feste di Svitto sono invitati ufficialmente tutte le Autorità della Svizzera, le Autorità dei Cantoni e tutto il Corpo diplomatico delle nazioni estere: un totale di 605 persone.

Alle rappresentazioni parteciperanno 700 persone, 200 cantanti, tre musiche. Alla cantata sul *Grütli* parteciperanno 780 individui. La Cantina potrà contenere circa 8000 persone.

***

Un giornale dell'interno della Svizzera dà per positivo che l'avv. Schmid, rappresentante la Parte civile nel processo dei settembristi a Zurigo, ha ricorso in Cassazione contro il verdetto assolutorio. I motivi della domanda non si conoscono.

Un discorso di Salisbury in casa del Lord Mayor a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Al pranzo offerto dal Lord Mayor a Salisbury, questi disse che lo stato d'Europa inspira nessuna inquietudine. Il solo punto nero è l'Oriente e l'America del Sud, dove l'Inghilterra non deve intervenire. Parlando della visita della flotta francese in Inghilterra, il ministro vi vide un pegno d'amicizia fra i due grandi paesi. Concluse: « I nostri alleati sono coloro che vogliono mantenere le divisioni territoriali attuali, senza rischi di guerra. (*Applausi*) Il mantenimento della pace è la cura principale della mia carriera, e vi sono riuscito finora. »

La conversione di miss Greenfield.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9,5 ant.* — Miss Greenfield venne esaminata da una Commissione d'inchiesta composta d'inglesi, turchi e persiani. L'interrogatorio ebbe luogo in presenza del vice-console inglese, del comandante delle truppe persiane e della madre della « ragazza »; durò due ore. Miss Greenfield dichiarò d'essersi convertita all'islamismo e d'aver seguito volontariamente il mufti che la rapì e sposò. Ricusò di recarsi a Tabriz.

L'interrogatorio fu affatto privato. La giovane non venne menomamente intimidata.

Le fortificazioni sulle nostre Alpi.
Una batteria sul monte Chaberton.

Uno degli effetti della visita fatta giorni sono dal ministro Pelloux alle opere di difesa della nostra frontiera fu la progettata costruzione di una batteria che deve dominare tutta la catena di forti che stanno intorno a Briançon, una delle piazze meglio difese della Francia.

Tale batteria verrà a costare assai, perchè la natura franosa del Monte Chaberton, punta che sovrasta il Monginevra, ove deve essere costrutta, richiede lavori lunghissimi. Nondimeno per l'inverno prossimo sperasi ultimata ogni cosa.

Occorre ricordare che i francesi hanno già attualmente sul Mont-Janus, e precisamente sopra una elevatissima punta che prospetta il Chaberton, una formidabile batteria servita da una strada carreggiabile di sei ore di percorso, che mette direttamente dalla cima del monte a Briançon. I cannoni di detta batteria battono completamente la strada del Monginevro nella parte italiana. La nostra nuova batteria sarà dunque costrutta per neutralizzare l'azione di quell'altra.

Quanti tornano qui, dalla Savoia, dicono che gli apprestamenti militari sono al di là del confine veramente inquietanti; fra l'altro, a Franey, vicino a Modane, si stanno preparando vastissimi locali per deposito di viveri e d'armi.

La causa della Ferrovia Ligure.

Questa causa famosa, che ebbe principio dal 1866 e dura così da oltre 24 anni, può dirsi oramai definitivamente e totalmente risolta.

Già colla sentenza di questa Corte di cassazione, emessa in febbraio scorso, la Società concessionaria della Ferrovia Ligure otteneva in massima parte vittoria contro i signori Tallacchini e Laschi e barone Weil-Weiss, quella sentenza mettendo la Società concessionaria in possesso di un fondo di 4 milioni depositato presso il Credito Mobiliare e rimandando soltanto alla Corte di appello di Modena la decisione su due punti secondari:

1° Sulla capitalizzazione degli interessi;

2° Sulla pretesa dei Tallacchini e Laschi e Weil-Weiss di avere diritto ad una somma di lire novecentomila.

Ora sul primo punto la Corte d'appello di Modena, con sua sentenza di questi giorni, ha giudicato favorevolmente alla Società concessionaria, che viene ad ottenere una ulteriore somma di L. 3,344,465.

Per il secondo punto rimette le parti avanti li arbitri conciliatori signori Gitti, Saxer e Durandi, gli stessi che avevano formato l'ultima perizia arbitrale in senso favorevole alla Società della Ferrovia Ligure.

La Società di Credito Mobiliare, che è interessata per tre quarti nella Società della Ferrovia Ligure, in forza di dette due sentenze ha conseguito un beneficio complessivo di L. 54,089 48.

I farmacisti a Congresso.

Il terzo Congresso farmaceutico italiano, organizzato dall'Associazione farmaceutica, avrà luogo a Venezia dal 2 all'8 agosto prossimo.

Eccone il programma generale:

Domenica 2 agosto: Alle 10 ricevimento dei congressisti all'Ateneo veneto in campo San Fantino. — Alle 5 pom.: I congressisti sono invitati nei palazzi municipali per godere lo spettacolo delle regate.

Lunedì 3: Alle 10 inaugurazione del Congresso, coll'intervento delle Autorità, nella sala dei Pregadi in Palazzo Ducale. — Alle 2 pom.: all'Ateneo elezione delle cariche e apertura delle sezioni.

Martedì 4 e mercoledì 5: Riunioni antimeridiane e pomeridiane per discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno.

Giovedì 6: Gita in mare.

Venerdì 7: Nelle ore antimeridiane continuazione dei lavori delle sezioni; nelle ore pomeridiane chiusura e proclamazione della sede del futuro Congresso.

Sabato 8: Gita a Murano.

L'emissione dei biglietti in Svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Il Consiglio degli Stati approvò con 20 voti contro 18 le decisioni del Consiglio nazionale riguardo al monopolio per l'emissione di biglietti di Banca. Questo monopolio apparterrà alla Confederazione, la quale cederà due terzi del beneficio ai Cantoni. Rimane riservata la forma con cui si eserciterà il monopolio.

La nave brasiliana rimessa a galla.

TOLONE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — La nave *Presidente Pinto*, finalmente riposta a galla, si riconduce a La Seyne. La nave ha l'elice rotta e la chiglia danneggiata; non potrà prendere il mare prima di qualche tempo.

Il colera alla Mecca.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Da domenica 114 morti di colera alla Mecca; oggi 500 pellegrini furono posti in quarantena ad Hiara.

Una divisione della squadra a Taranto.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Le navi *Morosini, Bausan, Affondatore, Partenope* e *Tevere* sono entrate nel porto.

BORSA UFFICIALE.
30 luglio.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 15.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 75 — 101 90	— — — — —
»	101 65 — 101 80	— — — — —
Svizzera	101 40 — 101 55	— — — — —
Londra + 3 1/2	— — — —	25 52 — 25 55 —
Id. lungo	— — — —	25 50 — 25 55 —
Germania + 4	— — — —	breve 124 3/4 125 —
		lungo 124 3/4 125 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 30 luglio. — Lo spauracchio dell'allarme continua a fare la sua opera deleteria; difatti assistiamo a nuovo deprezzamento nei valori, non però nella Rendita, la quale mantiene le posizioni di ieri.

Impensierisce invece seriamente il continuo aumento del cambio, che tocca oramai il 2 0/0.

Sono poste in giro voci che uno stabilimento di Roma si trovi in critica posizione. Dobbiamo avvertire che l'Istituto in questione sarebbe il Banco di Roma, ed è superfluo l'aggiungere che tali voci non hanno alcun rapporto colla Banca Romana, di cui la rappresentanza in Torino è affidata al Credito Industriale. Tale Banca si trova invece nelle migliori condizioni.

Rendita cont. 92 15 — —.
Rendita fine 92 12 92 17.
Rendita fine pross. 92 35 92 40.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	376 — 375 —	Cred. Ind.	171 50 172 —
Torino	528 — 3.7 —	Ferr. Mer.	644 — 645 —
B. S. (A)	64 — — —	Ferr. Med.	491 492 [illegible]
Serie B	63 — — —	Fondiaria	8 — — —
Tiberina	19 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 74 — 75 —.

PER IL LIBERO COMMERCIO

Con questo titolo, e per iniziativa di alcuni egregi, a Milano si sta costituendo una Associazione avente per fine di combattere in modo pratico ed efficace quella corrente di idee protezioniste, contraria affatto ai veri interessi del Paese nostro, che, causa l'apatia del maggior numero, prevale da alcuni anni in Italia.

L'iniziativa è ottima, e per esplicarla non potrebbe essere scelto momento migliore e più opportuno. La reazione libero-scambista, conseguenza naturale e prevedibile del soverchiare stesso delle passioni protezioniste, si va da alcuni mesi chiaramente affermando in diversi punti della Penisola. Primi i setaiuoli e i vinicultori facevano sentire una nota schiettamente informata ai principii della libertà degli scambi. In breve quella nota è venuta crescendo in estensione ed intensità, tanto da risonare alta e potente nell'ultimo Congresso degli agricoltori a Napoli, dove il principio del libero-scambio è tornato ad assumere il carattere di un interesse generale di primo ordine.

È veramente una delle maggiori preoccupazioni economiche del Governo italiano in questi difficili frangenti deve essere quella di riaprire, con una savia riforma dei nostri ordinamenti doganali, sbocchi numerosi e sicuri alle nostre esportazioni.

Oramai è fuori contestazione che, fra le cause più gravi e più dirette dello stato di malessere e di crise in cui l'Italia intera da alcuni anni si travaglia, deve essere annoverata la tariffa protezionista del 14 luglio 1887. Fu sommo e deplorevole errore quello di avere anteposto agli interessi della grandissima maggioranza degli italiani gli interessi di qualche dozzina di industriali. La voce dei consumatori era posta in non cale; quella degli agricoltori, produttori primi e più importanti della pubblica ricchezza, veniva tacitata con alcuni parziali compensi, come l'aumento del dazio sui cereali esteri, che l'esperienza ha già dimostrato quanto fosse illusorio ed inadeguato al fine che i signori della « Lega di difesa agraria » se ne ripromettevano.

Gli agricoltori si accorgono finalmente di essersi prestati con soverchia ingenuità a fare il giuoco di alcuni grossi industriali, e si preparano a ragione a rompere l'innaturale connubio, ritornando alle pure fonti delle dottrine cavouriane del libero-scambio. Molto più logica e naturale è l'alleanza nuova degli agricoltori coi setaiuoli rimasti sempre fedeli al principio della libertà commerciale e che coi viticultori dell'Alta Italia e della Bassa Italia e con quelli delle isole divisero i danni maggiori della infausta denuncia del trattato di commercio colla Francia.

Il momento, si è detto, non potrebbe essere più opportuno per una azione concorde e vigorosa di quanti, o per non mai mutata convinzione o per leale ed onesto ravvedimento, credono esiziale per l'avvenire del paese la continuazione della politica economica a base di protezionismo industriale.

Col prossimo gennaio 1892 va a scadere la maggior parte dei trattati di commercio onde sono vincolati fra loro i maggiori Stati d'Europa. In vista del che già una apposita Commissione Reale sta studiando le riforme che conviene di apportare al vigente nostro regime doganale.

È probabile, è certo anzi che, anche in questa occasione, come già avvenne durante la precedente inchiesta, le industrie viventi di protezione e di privilegi metteranno innanzi un cumulo straordinario di proteste vecchie e nuove. Nulla sarà trascurato, dai soliti sofismi sulla efficacia dei dazii protettori a tenor alto il tasso dei salarii al pietoso argomento del dovere che ha lo Stato di non sacrificare ad un tratto con una diminuzione di dazii industrie che esso ha già prima favorite ed in certo modo fatte nascere con mille stenti e mille difficoltà.

Eppure, purtroppo, non havvi via di mezzo. Soltanto abbassando risoluta la falce sopra i dazii onde l'attuale nostra tariffa colpisce i manufatti industriali che gli Stati esteri ci mandano potremo ottenere da questi che ricevano in franchigia o con miti diritti di confine le nostre derrate, i prodotti del nostro suolo e delle vere e proprie nostre industrie. Non possiamo da una parte insistere a gravare la mano sopra la introduzione delle macchine svizzere e delle lanerie tedesche ed insieme pretendere dall'altra che la Svizzera e la Germania riducano i dazii esorbitanti sui nostri prodotti agricoli. E se, come almeno è a sperare, si troverà presto la base di un equo componimento colla vicina Repubblica, grazie alla facoltà che il Ministero francese ha voluto riservarsi di poter scendere a convenzioni particolari con vincolo di dazii inferiori alla tariffa minima testè approvata, come chiedere ed ottenere la restituzione della franchigia per la entrata in Francia dei nostri filati di seta, quando, dal canto nostro, non siamo disposti a compensare la Francia con una larga riduzione di dazio sulle sue stoffe di seta e su quelle altre voci che la possono più direttamente interessare?

Giova quindi sperare e ripromettersi sul serio che la Commissione doganale saprà fare uno studio sintetico e complessivo della questione, affrontando di faccia e colla massima risolutezza l'intricato problema nello intento fermissimo di trovarne la soluzione più confacente coll'interesse del mag-

gior numero, che è il più legittimo di tutti. Uno studio soltanto analitico, dazio per dazio, industria per industria, come fu fatto nella precedente inchiesta, sarebbe il peggiore ed il più fatale errore che in questi momenti si possa commettere.

Conviene avere il coraggio dei sacrifizi eroici; con mano sicura e sapiente conviene operare i tagli necessari per quanto dolorosi essi possano riuscire. Come sarebbe un pessimo chirurgo quello che lasciasse morire l'ammalato per ritardo nella amputazione di un membro canceroso, così sarebbe un malinteso spirito di compassione quello che ci facesse prolungare ed inacerbire le sofferenze della intera nazione per recare un vano ed effimero sollievo ai mali che provengono dalla viziosa condizione in cui un falso ed artificiale sistema ha collocato alcune poche industrie meno adatte al nostro clima, al nostro suolo ed alla nostra indole.

Non può e non deve sussistere permanente dissidio fra le varie fonti della pubblica ricchezza; se in Italia vi hanno industrie i cui interessi si trovino in conflitto con quello dell'agricoltura, che è l'interesse principe del paese, è vero segno che quelle industrie non sono chiamate fra noi ad una vera e durevole prosperità.

Quindi assai meglio che di nutrire illusioni, le quali dovrebbero in breve essere amaramente e dolorosamente scontate, meglio accettare subito con forza d'animo e senza puerili querimonie un sacrifizio tanto minore quanto più sollecitamente e coraggiosamente compiuto.

Riunire e disciplinare in un sol fascio le forze dei liberi-scambisti italiani, illuminare la opinione del paese intorno ai veri suoi interessi, tale è appunto il programma della Associazione di cui, a Milano, si stanno ponendo le basi.

La circolare di adesione è diramata da un Comitato promotore, del quale fanno parte spiccate individualità della scienza, del giornalismo, dell'industria e del commercio milanesi: l'avv. Giuseppe Bergmann, Riccardo Gavazzi, Sebastiano Motta, Augusto Namias, Giulio Norsa, il dottor Ugo Pisa, Ernesto Prato, Giacomo Raimondi, Ambrogio Ravasi, Giovanni Ravizza ed Enrico Reggiani. L'Associazione si riterrà costituita appena si saranno raggiunte duecento adesioni. L'articolo 6 del progetto di statuto da approvarsi definitivamente dall'assemblea dei soci, che sarà tenuta appena costituita la Associazione, contempla tre categorie di soci:

a) Soci fondatori, cioè coloro che verseranno una tassa d'ingresso di L. 100 e l'annualità di L. 25;

b) Soci effettivi, cioè coloro che verseranno una tassa d'ingresso di L. 12 e l'annualità di L. 25;

c) Soci straordinari, cioè quelli dimoranti fuori di Milano e pei quali la tassa d'ingresso è di L. 6 e l'annualità di L. 12.

Quest'ultima categoria stabilita per gli aderenti all'Associazione che, non avendo residenza a Milano, non sono quindi in grado di fruire del vantaggio di avere « un luogo di gradito ritrovo » offerto ai soci residenti, ci lascia sperare che nella prima assemblea verrà presa in seria considerazione l'idea di costituire nelle varie provincie dei nuclei o Comitati regionali godenti della massima autonomia e libertà di iniziativa, ma tutti coordinati all'identico scopo e facienti capo ad un centro e ad una azione comune.

Speriamo che dal Piemonte e in specie da Torino, la vecchia e gloriosa cittadella della libertà commerciale, la patria di Camillo Cavour, non saranno poche nè poco autorevoli le adesioni alla eccellente iniziativa milanese, che si propone di richiamare in onore i sani principii economici dell'immortale ministro.

Chi intende aderire alla « Associazione del libero commercio » può chiedere al sottoscritto oppure direttamente al signor Riccardo Gavazzi in Milano, via Cusani, N. 14, la relativa scheda di adesione.

Bricherasio, 21 luglio 1891.

EDOARDO GIRETTI.

La faccenda dei piani trafugati ridotta alle sue vere proporzioni

Le informazioni del Ministero della marina.

Ecco quanto ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma, 29, ore 10,50 pom.:

« A proposito degli arresti di Genova e di Como l'*Esercito* consiglia di non attribuire soverchia importanza o gravità alla cosa, di non attenderci grandi risultati dall'iniziato procedimento. L'*Esercito* assicura che il Governo ha piena conoscenza dei mezzi coi quali si esercita in Italia lo spionaggio francese e ne conosce i centri di informazione e le persone, e se non credette di intervenire fu perchè non credette che ne valesse la spesa. Riguardo poi al trafugamento commesso dal Koepke, l'*Esercito* dice: « Non « si comprende come incarichi così delicati vengano « affidati a stranieri, mentre si troverebbero in Italia « persone altrettanto capaci quanto superiori a ogni « sospetto. »

« La *Riforma* riferisce: « Al ministro della marina « sono giunte oggi dalle Autorità di Genova e di « Como dettagliate e precise informazioni circa i noti « fatti, i quali non hanno la gravità loro stata attri- « buita, e sono proceduti in questo modo: Nel regio « Ufficio idrografico di Genova si eseguiscono le carte « delle coste, che vengono poi poste in vendita in « Italia e all'estero, e non hanno alcunchè di segreto. « Alcune di tali carte portano segnati i punti in cui « si trovano le fortezze e altri mezzi di difesa da « costa, ed anche su esse non si mantiene alcun se- « greto. »

« *L'incisore tedesco Koepke* era da lungo tempo addetto all'ufficio idrografico di Genova, era assai abile nel disimpegno delle mansioni che gli erano affidate. Egli pensò in questi ultimi mesi di preparare un lavoro che servisse a far conoscere la sua valentia nell'arte della incisione per presentarlo poi in una prossima Esposizione. A tale scopo fece sopra la traccia delle carte idrografiche sopradette una carta riuscitissima di grande formato sopra la quale segnò la posizione delle fortificazioni, delle linee dei siluri e degli altri piani di difesa. Mandò poi il suo lavoro al suo amico litografo Fustinoni di Como perchè ne facesse la riproduzione.

« Ora, poichè nulla di segreto viene ad essere scoperto col lavoro del Koepke, non si tratta di alcun reato contro la sicurezza dello Stato, ma di un semplice sbaglio commesso dalle Autorità, le quali, vedendo sulle carte trasmesse da Genova a Como il bollo dell'ufficio idrografico di Genova, temettero si trattasse di rivelazione di piani segreti, quindi procedettero ad arresti ed a perquisizioni. Tali arresti dunque, per quanto risulta al Ministero della marina, non hanno attualmente ragione di essere, e, assodate meglio le cose, il Koepke e gli altri arrestati verranno rilasciati in libertà. »

⁂

Scrivono ancora da Como, 28:

Oggi, nel pomeriggio, venivano rilasciati in libertà la vedova Fustinoni, proprietaria della omonima litografia, ed il suo direttore Aiani, stati arrestati ieri l'altro sotto la gravissima imputazione del reato previsto dall'articolo 107 del Codice penale, e per aver cioè tentato di rivelare a Potenza estera segreti militari concernenti la sicurezza o la difesa dello Stato.

Lo stabilimento metallurgico Tardy e Benech in Savona

Savona, 28 luglio.

Poichè tanto si è parlato negli scorsi giorni dello stabilimento metallurgico Tardy e Benech non sarà priva d'interesse per i nostri lettori una breve relazione sopra una visita che un nostro collaboratore vi ha fatto giorni addietro.

Dal mare Savona si annunzia e distingue specialmente in grazia di una quantità di alti fumaiuoli che dànno l'idea di una città essenzialmente manifatturiera. Tutti questi fumaiuoli appartengono allo stabilimento Tardy e Benech. Il più alto di tutti porta circa alla metà della sua altezza in lettere di bronzo il nome dello stabilimento e due date: 1861-1889; la prima di queste è l'anno della fondazione dello stabilimento, la seconda segna l'inizio dell'impianto cui questo alto fumaiuolo appartiene. Esso corrisponde al focolaio di una macchina della forza di 1200 cavalli, collocata sotto ad una immensa tettoia che è destinata a contenere il più ampio ed importante laboratorio dello stabilimento, ad attivare un'industria che ancora non esiste presso di noi, cioè la fabbricazione delle ruote e dei cerchioni di acciaio pei carri di ferrovia. Per questi prodotti noi siamo finora tributari dell'estero, e solo in Italia si pratica, e si pratica anche in una sezione dello stabilimento Tardy e Benech, il lavoro di tornitura e di finimento dei pezzi greggi che ci mandano dalle fucine estere. Questo impianto importantissimo non potè essere finito per mancanza di fondi, e quindi il capitale grandissimo profuso con la buona intenzione di dotare il nostro paese di un'importante industria rimane là improduttivo. La grande caminiera non ha fumato mai.

Sebbene questi grandiosi tentativi mancati e la esuberanza in cui si trovò la produzione in grazia della sopravvenuta crisi edilizia abbiano posto in imbarazzo l'Amministrazione di quella Società, anche oggi tuttavia sono impiegati in quel grandioso stabilimento 1200 operai divisi in due mute, una delle quali lavora di giorno e l'altra di notte. Vi sono 34 caldaie a vapore e circa altrettante macchine. Si lavora il ferro, l'acciaio e la ghisa. I prodotti principali sono le rotaie di ferrovia, le *poutrelles*, le lamine e le sbarre di ferro di varie dimensioni e di diverse sezioni, la lamiera di vario spessore. Poi vi sono i lavori di maglio e di tornio.

Il materiale vergine entra per poca parte nella manipolazione del metallo; invece si fondono o rifocinano i rottami con l'aggiunta necessaria di minerale per ottenere le volute qualità del metallo. I grossi pezzi di materiale usato, legati in pacchetti regolari di forma parallelepipeda e di peso uguale, vengono infornati e, resi incandescenti, sono sottoposti al maglio, e con questo bene impastati. Ricevono quindi una seconda infornatura, dopo della quale entrano nei laminatoi per trasformarsi in rotaie, lamine o lamiere. Operai robusti, nudi fino alla cintola, luccicanti di sudore per la cocente irradiazione dei forni e delle masse metalliche in combustione, traggono con lunghi e pesanti arnesi di ferro le masse incandescenti dal forno, le fanno scorrere su piccoli carretti di ferro, le spingono di corsa sotto ai magli o fra i laminatoi.

I cilindri girano rapidissimamente; sopra di essi piove continuamente e copiosamente l'acqua, e la massa incandescente, spinta da una parte, afferrata dall'altra con enormi tenaglie da braccia robuste, coll'aiuto di leve accompagnata e rimessa nella strettoia, riafferrata dall'altra parte allo stesso modo, passa e ripassa successivamente come una biscia di fuoco scoppiettando, mandando un nuvolo di scintille, ed in pochi secondi il volume di pochi decimetri cubi diventa un'asta di dodici metri od una larga e sottile lamiera. La lamiera, agguantata da robuste grù idrauliche, viene sottoposta a potenti cesoie che ne regolarizzano i margini e la riducono alle dimensioni volute.

Interessante è il riparto destinato alla fondita dell'acciaio. Sotto una lunga ed ampia tettoia stanno undici forni di colossali dimensioni, ognuno dei quali può dare in 5 ore 15 tonnellate di metallo fuso. Per dar un'idea dell'importanza di questo impianto, basti il dire che questi forni costarono 70,000 lire caduno. Un canale di metallo, rivestito di terra refrattaria, è apprestato per ricevere l'acciaio liquido e versarlo in un recipiente pure di metallo, rivestito internamente di terra refrattaria, che tutto lo capisce. Venuto il momento della fusione completa ed aperto il valico al metallo fuso, questo si precipita come un torrente di lava, sollevando una nuvola di sprazzi luminosi, nella enorme caldaia e la colma fino all'orlo. Questa caldaia è sospesa ad un ponte scorrevole, e quando è colma lascia cadere per un orifizio inferiore, che viene aperto al bisogno, il liquido ardente in forme di metallo precedentemente disposte in fila per riceverlo.

Raffreddatosi il liquido, le grù sollevano le forme, ed il metallo ne vien fatto uscire foggiato in grossi lingotti su cui si spruzza un getto d'acqua. Talora un intoppo improvviso, delle scorie, un rapido raffreddamento chiude sul bel principio o nel corso della operazione l'orifizio del recipiente che versa il metallo nelle forme; allora l'enorme massa di acciaio, talora più d'un metro cubo, si raffredda, spetta alla dinamite lo spezzarla per rendere nuovamente utilizzabile il voluminoso blocco.

Lo stesso stabilimento ha una fornace dove si fabbricano i materiali refrattari occorrenti; la terra, proveniente da una cava estera, viene macinata, impastata e plasmata colle macchine.

Attraverso ai vari cantieri, alle varie sezioni che compongono il grande stabilimento, le comunicazioni sono stabilite da una rete di binari di ferrovia Decauville a vapore. Inoltre esso è in comunicazione diretta con la stazione ferroviaria ed ha approdi facili verso il mare.

Auguriamoci che un impianto di tanta importanza che dà lavoro a tanti nostri operai e che tende ad emancipare l'Italia dall'estero abbia a superare la crisi attuale od a ritrovare quelle sorgenti di vitalità di cui ha bisogno.

Il Bollettino della Pubblica Istruzione.

Le Commissioni per le cattedre universitarie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,5 pom. — Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* pubblica il seguente risultato della votazione per la nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi alle cattedre universitarie. Fra gli eletti figurano: per le cattedre di *Diritto penale*: Brusa di Torino, Mecacci di Genova; *Diritto commerciale*: Castagnola di Genova; *Istituzioni di diritto romano*: Ronga di Torino, Cugliolo di Genova; *Diritto romano*: Cugliolo di Genova; *Diritto amministrativo*: Carelli di Torino; *Diritto costituzionale*: Brunialti di Torino; *Economia politica*: Pensiglioni di Genova; *Letteratura italiana*: Graf di Torino; *Grammatica comparata indo-greco-italica*: Pezzi e Flecchia di Torino; *Lingue e letterature neo-latine*: Graf e Flecchia di Torino; *Storia moderna*: Belgrano di Genova, Cipolla di Torino; *Pedagogia*: Allievo di Torino; *Chimica generale*: Fileti di Torino; *Fisica sperimentale*: Naccari di Torino; *Mineralogia*: Spezia di Torino, Issel di Genova; *Geologia*: Issel di Genova, Spezia di Torino.

Meccanica razionale: Morera di Genova, Siacci e Erba di Torino; *Geometria superiore*: D'Ovidio di Torino; *Geometria analitica e projettiva*: D'Ovidio di Torino; *Algebra complementare*: D'Ovidio di Torino; *Astronomia*: Siacci di Torino; *Geodesia*: Jadanza di Torino, Pizzetti di Genova; *Fisica tecnica*: Ferraris e Naccari di Torino; *Meccanica applicata alle costruzioni*: Guidi di Torino; *Meccanica applicata alle macchine*: Tessari, Ferraris, Borrutti e Penati di Torino; *Chimica farmaceutica*: Guareschi di Torino; *Anatomia normale umana*: Giacomini di Torino; *Anatomia patologica*: Griffini di Genova; *Clinica medica*: Bozzolo di Torino, Maragliano di Genova; *Clinica chirurgica e Medicina preparatoria*: Caselli di Genova; *Clinica chirurgica*: Caselli di Genova; *Patologia speciale e Propedeutica clinica medica*: Bozzolo di Torino, Maragliano di Genova; *Dermosifilopatia e Clinica dermosifilopatica*: Campana di Genova; *Igiene*: Bizzozero di Torino; *Clinica ostetrica*: Tibone di Torino.

Bazzi è confermato capo-stalla alla Scuola superiore veterinaria di Torino; Martino è nominato primo assistente di clinica chirurgica a Torino. La Commissione giudicatrice dei concorsi generali alle cattedre di materie letterarie nei licei-ginnasi si compone dei seguenti professori: Belgrano di Genova, Mazzoni di Padova, Franchetti, Tocco, Vitelli di Firenze. La Commissione giudicatrice per le materie scientifiche nei licei componesi di Cerruti, Pirotta di Roma, Roncbetti di Milano, Gigliotti, Roiti di Firenze. Flamini, professore reggente la cattedra di lettere italiane nell'istituto tecnico di Lodi, è trasferito alla cattedra di storia nell'istituto tecnico di Torino. Il Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha liquidata la pensione in lire centosei e centesimi sedici dal primo gennaio 1890 alla maestra Piccino Teresa di Cornigliano d'Alba. Il *Bollettino dell'Istruzione* pubblica i nuovi organici del personale dei convitti nazionali nonchè i decreti con cui concedesi un sussidio di 800 lire al Comune di Pellizzano, di 5000 al Comune di Moncsiglio per l'istruzione primaria e di 6000 alla Scuola normale femminile pareggiata *Domenico Berti* in Torino.

Intendenti di finanza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 2 pom. — Con recenti decreti sono nominati i seguenti intendenti di finanza: Harra a Siracusa, Pilo a Forlì, Busca a Benevento, Pautasso a Caltanissetta, Bottini a Massa, Bavera a Teramo, Vigano a Trapani, Alcara-Menichini a Grosseto, Sisto a Salerno, De Battisti a Chieti. Sampietro, intendente a Brescia, è traslocato a Ravenna. Scarabelli da Salerno ad Ancona. Magrini da Caltanissetta a Rovigo. Bianco da Ancona a Brescia. Grassi, intendente a Torino, è collocato a riposo e nominato commendatore nell'Ordine Mauriziano.

Il successore di Papa Leone XIII.

I giornali francesi osservano che, secondo le profezie del prete irlandese Malachia, vissuto nel secolo undecimo, il successore di Leone XIII al papato dovrebb'essere: *Ardens e A litore venies*, cioè l'attuale cardinale Lavigerie, che è ardente e battagliero di natura, e che per assumere la tiara papale dovrebbe abbandonare la spiaggia di Tunisi! I medesimi giornali soggiungono che la profezia non ha molta importanza sia perchè fortunatamente la successione di Leone XIII non è ancora aperta, sia perchè le famose predizioni del prete Malachia, pubblicate soltanto nel sedicesimo secolo, sembrano apocrife; ma intanto non restano dal riferirle e dal rifarle con evidente compiacimento.

Un Osservatorio sul Monte Bianco.

In una delle ultime sedute dell'Accademia delle Scienze di Parigi si discusse a lungo intorno ad un progetto del Janssen di costruire un Osservatorio sulla cima del Monte Bianco: la miseria di 4800 metri sul livello del mare. La prima difficoltà affacciata si è quella di studiare lo spessore del ghiaccio, poichè l'Osservatorio dovrebbe essere fondato nella viva roccia. Fu proposto di costruire una galleria orizzontale nel ghiaccio sino a che si incontri la roccia (!), così gli operai sarebbero al riparo dalle tormente e dal freddo. Però si conchiuse che se lo strato di ghiaccio oltrepassa i dieci metri, la costruzione dell'Osservatorio diventa impossibile. Aspettiamo dunque prudentemente gli scandagli!

Una questione archeologica a Trieste.

Trieste, 27 luglio.

(X.) — Sta per iscoppiare in pieno estate un temporale di nuovo genere, in forma di questione archeologica. È arrivato a Trieste l'illustre nostro concittadino, il poeta Filippo Zamboni, l'autore della *Roma nel mille*, il difensore di Roma nel 1849. Egli è venuto qui da Vienna, dove da molti anni è professore ed ha il gran merito di diffondere colà l'armoniosa favella italiana.

Ammiratore profondo del nostro bel San Giusto, che fu eretto su ruderi del tempio di Giove Capitolino, egli combattè più volte a spada tratta, da buon triestino, contro tutti i progetti tendenti a denaturare quel mirabile tempio, che va annoverato fra i più antichi dell'êra cristiana.

Immaginato ora il giusto sdegno del poeta, geloso custode delle memorie del passato, quando seppe che due lapidi latine che formavano le due basi della porta del tozzo campanile vennero, non si sa bene per qual motivo, trasportate al Museo. Fu certo una idea poco felice e poco ispirata alle avite tradizioni togliere quel sigillo — come ben disse lo Zamboni in una vivace discussione col dott. Hortis, istoriografo triestino, — che dava agli archeografi, ai cultori di storia patria una prova di latinità e un pregio maggiore al monumento.

La guerra ai pei giornali non è ancora scoppiata, ma scoppierà. Lo Zamboni è tenace e non si diparte da qui se le due lapidi non vengono rimesse a posto.

Pare a bella prima una questione piccina, un argomento privo di un certo interesse, ma per chi sa quanto i nostri avversari c'invidiano questi marmorei documenti della nostra italianità, si vedrà subito che lo Zamboni s'ispira ad un alto concetto patriottico. Non è il fanatico archeologo, geloso dei suoi rottami, che piange su di una lapide spezzata: è il triestino che non vuole sottratti agli sguardi dei passanti una prova evidente dell'origine nostra.

Il triplice attentato in Francia

La morte nel messale.

Intorno a questo misterioso e strano attentato, di cui avemmo notizia telegrafica, raccogliamo queste altre informazioni:

Giovedì mattina, il fattorino specialmente incaricato della distribuzione dei pacchi postali si presentava all'antico domicilio del signor Constans, via Miromesnil, 18, e quivi recapitava un pacco della grandezza di un volume in 8° contenente un messale legato in nero, colla scritta: *Missel* e sul dorso: *Tome III*. Era involto in una fascia nera con questo semplice indirizzo: *M. Constans, — 18, rue Miromesnil. — (Personnel)*. L'involto era affrancato con quattro francobolli da 25 cent. annullati dall'Ufficio postale di Tolone. Il volume era legato e sigillato. Il portinaio della casa di via Miromesnil dichiarò che il signor Constans non era più domiciliato in quella casa, e fece portare il pacco al Ministero dell'interno.

Il signor Constans lasciò l'involto sul suo scrittoio, nel suo appartamento particolare, situato al primo piano del Ministero e, senza occuparsene ulteriormente, si recò al Consiglio dei ministri.

Dal canto suo, la signora Constans esaminò il pacco ed, incontrando una certa resistenza per aprirlo, notando inoltre qualcosa di anormale in esso, pensò bene di mandarlo — precauzione sempre usata al Ministero dell'interno — al signor Cazelly, direttore della sicurezza pubblica.

Il signor Cazelly esaminò subito con grande attenzione quel pacco sospetto. Lo alzò di contro alla finestra e, ponendolo bene in luce, notò che ne cadeva un po' di polvere gialliccia.

Il direttore raccolse questa polvere sopra un foglio di carta e vi appiccò il fuoco. Immediatamente ne guizzò una fiammata vivissima ed un fumo denso e nero riempì tutta la camera.

Spaventato giustamente da tale risultato, il signor Cazelly salì in una vettura e portò con grandi precauzioni quella scatola esplosiva alla Prefettura di Polizia, e di là, insieme al signor Lozé, al laboratorio municipale, dove si diedero subito a scaricare la triste macchina.

⁂

Nella stessa mattina il dottore Traille, direttore della Sanità coloniale, riceveva nel suo domicilio un libro quasi identico al suddescritto, involto solidamente fra grossi cartoni. Il dorso di esso era in pelle, e sul taglio si vedeva il rosso di carmino stinto di cui era già ornato.

Anche questo, come quello inviato al sig. Constans, era involto in una fascia di carta grigia, di otto centimetri di larghezza, sulla quale era stato apposto un francobollo da un franco ed uno da due centesimi, annullati dall'Ufficio di Tolone.

Sorpreso, ed immaginando una qualche non che piacevole sorpresa, tanto più che qualche giorno prima aveva ricevuto alcune lettere anonime contenenti minaccie di morte, il dottor Traille esaminò il libro con grande circospezione. Vedendone uscire una polvere granulosa e giallastra che gli inspirò una ben legittima diffidenza, fece portare subito il misterioso volume a M. Arago, il quale lo mandò al laboratorio municipale a tener compagnia all'altro del sig. Constans.

⁂

Finalmente, rientrando in casa per pranzare, in via Douai, 22, verso le otto di sera, il sig. Etienne, sottosegretario di Stato per le colonie, seppe che il fattorino dei pacchi postali ne aveva recato per lui uno simile agli altri due, con questo indirizzo: *M. Etienne, 22 — rue Douai — Paris.*

Anche questo era un grosso volume solidamente legato, col dorso in pelle grigia.

Il signor Etienne, che nel corso della giornata era stato informato dei consimili complimenti ricevuti dal ministro e dal dottor Traille, ordinò subito al suo cameriere di portare il libro sospetto al signor Carnette, commissario di polizia del quartiere Saint-Georges.

La fascia che involgeva il volume fu esaminata attentamente. Il francobollo, da un franco, era annullato, ma della sua leggenda non si distingueva altro che questo: TOU.... Le altre lettere non erano leggibili.

Eliminando le città di Tours, Toul, Toulouse, si dovette convenire, per analogia, che anche questo volume, come i due precedenti, era stato mandato da Tolone.

Anche questo fu portato al laboratorio municipale.

⁂

I tre volumi pericolosi furono accuratamente esaminati sotto la direzione del signor Girard. Due di essi erano volumi antichi e ricoperti di cuoio pergamenato. Il terzo era legato secondo i sistemi moderni ed aveva soltanto il dorso ricoperto di pelle.

La fattucchia che legava i tre volumi — i quali non avevano che la coperta in cartone e poche pagine e nel resto consistevano in una scatola a doppio fondo — era disposta in modo che, rompendosi, avrebbe prodotto l'esplosione di una capsula di fulminato la quale, alla sua volta, avrebbe determinato quella di 150 grammi di mercurio contenuto nella scatola insieme con una trentina di palle di piccolo calibro. Il sistema era veramente ingegnoso e ben ideato; è prodigioso che non abbia funzionato secondo le perverse intenzioni del suo inventore.

Il signor Girard, dal canto suo, ha dichiarato che l'esplosione di una di queste tre vere macchine infernali avrebbe potuto far saltare in aria tutto il palazzo del Ministero degli interni e produrre inoltre nel suolo uno scavo di 15 metri almeno.

La Polizia ha dei sospetti. Ma gli autori dell'infame attentato non sono ancora scoperti.

La vita che si vive

Il numero cinquantadue.

Chiedo venia alle mie cortesi lettrici se oggi, pel sacramentale debito di cronista, le contristo con un doloroso episodio della emigrazione italiana in America.... Ma questo episodio è così pieno di drammatica poesia e in esso rifulge di tanto lume la virtù della donna, che, son certo, le mie lettrici mi verranno perdonare questo strappo al.... programma.

Tolgo il racconto da una lettera che mandano da Wilkesbarre nella Pensilvania al *New-York Herald*, il magno giornale degli Stati Uniti:

« Il giorno 16 di giugno Pietro Longarini e sua moglie arrivarono qui da Oderzo, in Italia. Vennero a Hazelton, e non avendo denari, nè amici, passarono due notti in una stazione di polizia. Poscia il marito cadde malato, e la coppia visse per alcun tempo della generosità dei proprii compatrioti.

« Trovandosi vicina a morire di inanizione, la donna indossò i vestiti dello sposo, si tagliò i capelli e domandò lavoro come operaio nella costruzione della ferrovia, non trovando altro. Riescì ad ottenerlo, e il giorno dopo con picca e badile andò a lavorare con duecento altri operai stranieri.

« Era conosciuta come il N. 52; e ad onta che questo numero fosse migliore, più lavoratore degli altri, nessuno era più popolare, e tutti ne seguivano l'avviso in rapporto a questioni di salario. Per dieci mesi lavorò cogli uomini, senza che si sapesse del suo sesso, fino ad oggi.

« Oggi era preparata una esplosione per ottenere la connessione di due rami della ferrovia. La più parte degli uomini erano andati via in direzione dell'ufficio dove si fa la paga, ma un bel numero restarono a vedere l'effetto dell'esplosione.

« Fra gli altri c'era il numero 52.

« La carica era pronta, e a tutti fu ordinato di ritirarsi quando venne immessa la miccia. Il numero 52 era vicino, e quando la miccia prese fuoco, per non si sa qual ragione, la donna non fece in tempo a porsi in salvo. Dopo un momento la polvere prese fuoco e seguì una terribile esplosione. Gli operai, spaventati, videro il pericolo del loro compagno e fecero per correre in aiuto, ma non trovarono altro che il corpo mutilato di una donna!....

« La poveretta era morta sul lavoro, vittima del lavoro! »

⁂

Parliamo di cose allegre.

Quando si dice « il giornalismo telegrafico » si crede di aver detto « l'ultima espressione » del giornalismo moderno. Ma il giornalismo è destinato a nuovi progressi. Avremo ancora un giornalismo « fonografico » e intanto c'è chi ha trovato un giornalismo « parlato ». Ecco qui quel che si legge nei giornali di Verona:

La Redazione del *Can de la Scala* volendo in qualche modo prender parte alla gara della beneficenza pei danneggiati del recente terremoto, ha avuto un'idea originale e che, appena nota, piacque a tutti: quella di fare un numero unico *parlato* e in *azione*, un numero cioè non scritto nè disegnato, non da leggersi, ma da ascoltarsi e da vedersi eseguito al momento.

Questo numero unico apparirà *giovedì 6 agosto prossimo* di sera, nel salone Sammicheli, illuminato a luce elettrica.

Sul palcoscenico verranno, volta per volta, il dott. Magni, Aymo, Franceschini, Manin, l'avvocato Alberti, il dott. Carli, chi a dire il preludio, chi l'articolo di fondo, chi la cronaca cittadina, chi le freddure e le cretinerie, chi i dispacci, chi la quarta pagina, ecc., ecc. Poi artisti drammatici reciteranno dei monologhi. Poi lo Spaventi, il dott. Alberti, Danieli, Vignola faranno sfilare una serie di loro caricature, e i giornalisti le epigraferanno in prosa e in rima. Poi, negli intermezzi, il tenente Mennella ed altri musicisti faranno sentire alcune loro composizioni, col concorso, si spera, di qualche illustre artista di canto.

Il *Can grande de la Scala* è, chi non lo sapesse, un giornale umoristico sul genere del *Guerin Meschino* di Milano.

⁂

Ed ora voglio narrare come due deputati si possano impegolare i pantaloni senza che per questo il pretore possa punire per contravvenzione chi li ha impegolati.

Il giorno 24 giugno scorso i deputati Antonio Toaldi e Tommaso Salandra, insieme a un signore francese loro amico, in piazza di San Pietro di Roma montarono in una *botte* ordinando al vetturino di condurli alla stazione di Termini.

Giunti in piazza Magnanapoli, i due onorevoli, allo scopo di far vedere al loro amico le mura di Romolo, scesero dalla *botte*, ma con loro grande sorpresa, invece delle mura di Roma, videro una gran macchia nel.... di dietro del loro vestito.

Quelle macchie erano state cagionate dal grasso che il sole cocente aveva fatto uscire dai cuscini della *botte*.

I due onorevoli, chiamate le guardie, fecero dichiarare in contravvenzione il vetturino Federico Marchetti, d'anni 24, da Sormano, e il proprietario della *botte* Augusto Giannetti.

Senonchè il pretore urbano dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Marchetti e il Giannetti per inesistenza di contravvenzione.

Il magistrato di Roma — compreso dalla tradizione storica che gli grava sulle spalle — si è attenuto all'antica giurisprudenza: *De minimis non curat pretor.*

⁂

La penultima.

Al Correzionale.

— Voi avete rubato venti bottiglie di vino a questo commerciante!

— E perchè mette egli sulla sua bottega: « Vino d'esportazione? »

⁂

L'ultima.

La signora Rosamunda legge sull'insegna di una bottega:

Generi diversi.

Entra.

— Me ne facciano vedere uno.

— Uno.... che cosa?

— Un genero! Oh bella! È per mia figlia.

Io per tutti.

SPORT

Corse velocipedistiche internazionali.

San Remo, 28 luglio.

(Nose) — Le corse velocipedistiche indette da questo Veloce-Club riuscirono come meglio non si poteva desiderare. I vincitori dei premi maggiori furono: Médinger, campionato francese, del Veloce-Club parigino, che vinse il gran premio del Commercio (L. 1000), sorpassando di appena 50 centimetri il bravissimo Cantù di Milano. Questa corsa fu la

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

MARIA MADDALENA

ROMANZO

DI

ENRICO RABUSSON

Dopo la *curée*, gran pranzo: abiti rossi e spalle nude. Per conseguenza, grande trionfo per Maria Maddalena, ma trionfo niente affatto cercato e che parve non procurarle alcun piacere. Si sarebbe anzi detto che ella ne soffrisse. Tutti quegli sguardi la scottavano, senza dubbio; ma che farci? Vi sono donne, vi sono anche fanciulle che non possono scollacciarsi castamente; la colpa è della loro struttura troppo conforme ai buoni modelli dell'antichità ed all'ideale del XVIII secolo. Maria Maddalena attirava dunque gli sguardi, un po' troppo pel suo gusto e per quello di Frantz.... fors'anche per quello del barone.

Tuttavia ella non s'accontentava di trionfare con modestia: ella trionfava con tristezza. Da qualche giorno, un pensiero malinconico oscurava la sua fronte, velava i suoi occhi di un'ombra che non s'era abituati a vederle; perchè, senza essere chiassosa nè sventata, la bella giovane aveva quella gaiezza dolce che è quasi sempre il riflesso della bontà ed il segno esteriore di una franca salute dell'anima.

Il ballo si trascinava un po' languidamente attraverso a valzer e quadriglie. Le ballerine erano tutte stanche; del resto, in campagna, o, per dir meglio, nella vita di castello, le serate sono quasi sempre più o meno piene di sonno. Quando non si è fatto nulla nella giornata si rimane intormentiti, quando si è corso all'aria aperta si è sfiniti. Perciò, poco dopo la mezzanotte, tutti gli invitati erano partiti o a letto.

Frantz, che non aveva cessato mai di osservare Maria Maddalena e il barone, era stato colpito dalla tristezza di lei e dell'aria inquieta, quasi trepidante, di lui. E ciò era, pel povero giovane, un doppio pretesto di riflessione. E poi egli aveva sofferto del caldo, del suono del pianoforte, del rumore delle conversazioni, e anche un po' del ballo, sebbene non avesse preso parte che a qualche quadriglia. E provava il bisogno di prendere aria, di sognare.... di sognare cogli occhi aperti e rivolti verso una certa finestra che conosceva bene, la seconda finestra del primo piano dell'ala sinistra del castello. Le imposte di quella finestra erano, d'altronde, sempre chiuse di sera; ma si poteva sempre scorgere, fino ad un'ora inoltrata della notte, un filo di luce fra la fessura di esse, e non occorre qualche volta di più per far battere il cuore d'un uomo.

Ma quella sera, per singolare fortuna, fosse dimenticanza o fosse intenzione, le imposte non erano state chiuse, dimodochè Frantz poteva vedere la finestra, rischiarata dalla luce di due candele, risplendere come un faro, al fianco del castello, nella notte calma, senza luna e senza stelle. Ogni tanto un'ombra passava dietro alle tende di color celeste, d'un tessuto leggero, dai disegni fantastici. Ma per un fenomeno, conosciuto da tutti coloro i quali hanno, non fosse che una volta, montata sentimentalmente la guardia davanti ad una casa chiusa ed abitata, pareva a Frantz che degli occhi lo spiassero, degli occhi che egli non poteva che indovinare, ma di cui sentiva pesar su sè lo sguardo invisibile, imbarazzandolo nelle sue marcie e nelle sue manovre, canzonandolo per la sua costanza, sfidando la sua audacia o la sua timidità.

E così fu che, dopo d'aver passeggiato per qualche minuto allo scoperto, preferì mettersi al riparo dietro ad un'alta siepe che proteggeva le sue evoluzioni senza nascondergli affatto la vista della finestra, del faro o della stella che guidava il suo sogno e la sua sorveglianza.

Quella precauzione fu per lui una fortuna, perchè, se non l'avesse presa, si sarebbe trovato faccia a faccia col suo capite e rivale, il barone di Buttencourt. Ma questi non fece che passare, camminando in fretta e guardando la finestra senza nessun pensiero d'ispezionare i dintorni. Frantz lo vide ben presto entrare nel castello; soltanto, invece d'entrarvi per la porta dalla quale era uscito o dal vestibolo centrale, vi rientrò per una porticina di servizio che s'apriva all'estremità dell'ala sinistra e che comunicava direttamente con una scala laterale che andava fino al secondo piano.

Poteva essere un'ora e mezzo del mattino. Sul momento, e in tratti di fuoco, il fatto di cui la bella signora Frugères aveva condotto Frantz a riprodurre l'eco lontana si ritracciò alla sua memoria, nella quale egli lo lesse, questa volta, senza un'omissione, senza una lacuna.

V'hanno di quelle curiose risurrezioni di ricordi che si potrebbero credere assolutamente aboliti, di quei risvegli d'una memoria latente di cui non abbiamo nessuna coscienza fino al momento in cui, galvanizzata da una circostanza, da un urto, essa funziona ad un tratto con sicurezza sorprendente e ci confonde. Fu così che Frantz si rammemorò, improvvisamente, con molti maggiori particolari che non gli fossero venuti in mente la prima volta, quella scandalosa avventura che, qualche anno innanzi, aveva commosso la più aristocratica società d'un gran paese vicino e divertita tutta l'Europa.

Non si ricordava soltanto i fatti caratteristici, la trama dello scandalo, ma la narrazione che una gazzetta ne aveva data, con tutti i commenti, e la relazione delle conseguenze dell'avvenimento. E, per una bizzarria cerebrale che spiegava il suo turbamento profondo, se non dubitava più guari della similitudine dei casi, si preoccupava sovratutto di evitare la volgarità tragica dello scioglimento probabile senza aver a rinunciare ad una verifica materiale, perchè, pur avendo quasi una certezza, voleva vedere coi suoi occhi, vedere qualche cosa che fosse un fatto, una prova, e che non gli permettesse di ritornar mai, nell'avvenire, al suo amore, sormontando i suoi dubbi.

Nell'avventura scandalosa, che il signor Réal si ricordava così bene e così male a proposito, l'amante indelicato era stato spiato, sorpreso e senza strangolato dal fidanzato mistificato; donde gran chiasso notturno che aveva svegliato e fatto accorrere tutta la gente della casa, compresa la moglie del sedattore, la quale, essendo incinta, aveva arrischiato di morir di commozione. Dopo la scena della notte, aveva avuto luogo, naturalmente, un duello, e tutto era stato finito.

Ora, a che scopo tanto rumore? Innanzi tutto v'era una differenza fra il signor Réal ed il suo predecessore storico; non essendo ancora stato accettato dalla fanciulla quale futuro marito, egli non aveva alcun diritto; in seguito, essendo il matrimonio divenuto impossibile per la natura dei fatti, e prima ancora che il progetto fosse conosciuto, il rumore e lo scandalo potevano essere considerati come superflui. Infine la signora di Buttencourt, se non era incinta, era tuttavia da considerarsi, e Frantz aveva per lei una grande e fraterna affezione.

Dunque, bisognava vedere senza esser visto, cosa che non lasciava di presentare molte difficoltà, se vratutto se, come c'era da credere, le imposte non fossero state lasciate aperte che per un avvertimento o a titolo di segnale convenuto. Che la fanciulla le chiudesse prima dell'entrata del signor di Buttencourt o senza che questi si fosse mostrato, e Réal non apprenderebbe nulla di nuovo.... nulla di certo, per lo meno.

Ma le imposte non venivan chiuse, e c'era forse, allora, un mezzo di vedere qualche cosa. Il castello di Rubecourt era di costruzione moderna; ma, essendo stato costruito in mattoni ed in pietre, non poteva mancare di ricordare il secolo XIII. Aveva dunque tre corpi di fabbricato, cioè una facciata e due ale di riscontro. Il piano di Frantz fu presto fatto. Si trattava di rientrare nel castello dal vestibolo, di cui aveva la chiave e che aveva, d'altronde, lasciato aperto, di salire al primo piano, di passare per la biblioteca ed entrare finalmente in una cameretta attigua, una specie di oratorio, la cui finestra, la penultima verso la sinistra del corpo di fabbricato centrale, doveva offrire una veduta obliqua sulla camera di Maria Maddalena.

(Continua).

più interessante. Entusiastiche acclamazioni ai due valentissimi corridori.

Seguono gli italiani Genta, del Veloce-Club Savonese, Sappia, di quello Sanremese.

Un tempo splendido favorì lo svolgersi della corsa. Numerosissimi gli intervenuti rappresentanti il Club di Nizza, Monaco, Tolosa (Francia), Spezia, Genova, Savona, ecc. Grandissimo concorso di pubblico. Insomma una delle gare più belle che si ricordi.

Il ballo di beneficenza della domenica sera, non rispose all'aspettativa per diversi motivi, non ultimo dei quali la non propizia stagione. Riuscì invece splendidamente il banchetto dato nel teatro Principe Amedeo. I convitati erano in numero di 150. La più grande cordialità ed allegria regnarono durante il pranzo. Allo champagne parlarono applauditi i signori Z. B. Robino presidente del Veloce-Club San Remo; il conte Fuorigo, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana; il sindaco comm. B. Asquasciati ed il sotto-prefetto conte di Rossenda, il quale con nobili ed eretto parole brindò ai valorosi campioni francesi ed italiani che presero parte alla Gara, augurandosi che questa fratellanza preannunzi e agevoli l'accordo italo-francese che tanta utilità potrebbe arrecare al pacifico ed industre avvenire europeo.

Parlarono i diversi rappresentanti dei club francesi e italiani, ed in ultimo il rappresentante della Stampa signor F. Rembado, che ringraziò per il cortese invito fatto alla Stampa.

Lo splendido esito della festa devesi in particolar modo alla solerzia dei membri componenti la Commissione della festa signori G. Scotto, C. Piccatti e Barea-Ricci.

BAGNI E VILLEGGIATURE.

Borgio, 24 luglio.

(G. B.) — Vi scrivo da questo luogo, ove mi godo la pace la più perfetta, l'aria la più pura, il cielo il più sereno, l'acqua la più limpida che si possa desiderare. Ve lo scrivo per far sapere ai vostri lettori che fra tutte le numerose stazioni di bagnature marine di cui è ricca la riviera da Savona a Ventimiglia, questa di Borgio è la più adatta per quelli che amano la libertà e la tranquillità.

Borgio si incontra appena fuori di Finalmarina, alla prima stazione (Borgio-Verezzi). L'abitato del paesello è gettato lassù sul pendio della collina, mezzo nascosto fra i boschi di olivi e di carrubi. Qua, presso alla spiaggia, sopra un piccolo poggio, in mezzo a tre o quattro graziose palazzine, è posto l'*Hôtel Beau-Rivage*, condotto egregiamente dal gentilissimo signor Gusberti, il quale si mette in quattro per accontentare i suoi pigionanti.

Dal terrazzo dell'albergo si gode di una spaziosa, immensa vista sul mare e su tutta la riviera da Savona fino oltre Alassio. Nelle belle giornate laggiù in fondo si distingue la Corsica. Un venticello sempre fresco fa dimenticare il caldo e rende il soggiorno aggradevolissimo. La spiaggia, sulla quale il signor Gusberti ha fatto costrurre alcune comode cabine, è fra le migliori per farvi i bagni, l'acqua essendo sempre limpida e non mai troppo [illegible].

Questo luogo è destinato specialmente alle famiglie che non amano la folla, il lusso ed il rumore, ma la tranquillità, la moderazione, la pace. Da alcuni anni le palazzine sono sempre affittate, e quest'anno anche l'albergo, che gli anni scorsi era destinato alle signorine del Collegio Reale di Milano, ha aperto le sue porte ed accolte una [illegible] di persone che se la spassano allegramente. Se il luogo fosse conosciuto, e conosciuto pure fosse il buon trattamento che a modico prezzo si riceve nell'albergo, certamente l'affluenza sarebbe maggiore. Ed è per questo che io, il quale godo di tutte queste belle cose, mentre sto dalla mia finestra guardando le sole bambine che guizzano nell'acqua come pesci, ho voluto scrivervene per invogliare alcuno dei vostri lettori ad imitarmi. Sono persuaso che me ne ringrazierebbero.

Rivanazzano, 27 luglio.

È questo un paese che va sempre più acquistando, tanto più ora colla comodità della nuova tranvia a vapore, con cui da Voghera vi si può giungere in 35 minuti circa. Molti sono infatti i forestieri che vi accorrono onde risanarsi colle sue abbondanti ed impareggiabili *acque salso-bromo-jodiche*; ed è a sperarsi che tale concorso farà sì che fra non molto Rivanazzano sarà tenuto per una delle prime stazioni balnearie d'Italia, sia per la bontà delle sue acque, sia per la sua amena e salubre posizione campestre.

Tutte le feste e giovedì d'ogni settimana negli stabilimenti balneari di questo paese si danno concerti vocali ed istrumentali, si improvvisano trattenimenti famigliari, si cerca, in poche parole, di allettare coloro che vi accorrono per rinfrancarsi in salute.

Domenica sera, per esempio, io fui a Rivanazzano e, valendomi del gentile invito, di cui il proprietario dello stabilimento *La Pensione Balneare*, signor Molo, volle onorarmi, presi parte alla geniale, dilettevole festicciuola ch'ebbe luogo nelle vaste e ben addobbate sale dello stabilimento medesimo.

Molte erano le signore e signorine che facevano bella corona intorno alla sala di ricevimento e che rallegravano, colla loro presenza, la serata; scelti e variati furono i pezzi che la brava orchestrina ebbe ad eseguire; ed in particolar modo qui debbo rivolgere una sentita lode alla gentil signorina Bassi maestra di pianoforte, per la perfetta, inappuntabile ed ammirabile maestria con cui eseguì al pianoforte buona parte dell'opera *La Gioconda*.

Un bravo quindi è mio dovere di rivolgere all'egregio signor Molo Defendente, il quale indefessamente lavora per maggiormente accontentare coloro che al suo stabilimento accorrono.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — **I funerali di Albicini.** — (*Nostro telegr.*, 29, ore 11,30 *pom.*) — I funerali riuscirono solenni. Parlarono i sindaci di Bologna e di Forlì, il prof. Regnoli, Ronchi, Malvezzi e lo studente Dallaporta.

— **Un fulmine su una chiesa.** — Nel pomeriggio è scoppiato un violento temporale. Il fulmine colpì la chiesa di San Salvatore, facendo cadere un pezzo di cornicione.

CUNEO. — **Ancora della elezione politica** — **Una lettera del prof. Turbiglio.** — Il prof. Sebastiano Turbiglio scrive al nostro direttore la lettera seguente:

« Roma, 24 luglio.

« *Caro Roux*,

« La *Gazzetta Piemontese* pubblica, sotto forma di corrispondenza da Cuneo, un articoletto nel quale saluta assai convenevolmente il nuovo eletto del I Collegio di Cuneo, ma spiega il mio insuccesso in modo che non posso lasciar passare senza correzione.

« Questo scrive la *Piemontese*: « La non riuscita « del Turbiglio è dovuta essenzialmente al fatto che la « notizia precisa delle sue dimissioni da professore *non* « *fu mai definitivamente confermata*. Il Corpo elet- « torale nei suoi criteri selettivi va diritto al fine. Là, « dove *non vede bene*, ivi sospende il suo giudizio, e « nel dubbio, come il magistrato romano, si astiene. « Senza far colpa al Turbiglio delle *non confermate* « *dimissioni* il Corpo elettorale ha creduto bene di « astenersi dal votarne la rielezione. »

« Al che rispondo. E confido che non ti vorrai negare alla pubblicazione della lettera mia.

« È vero che all'ultima ora gli avversari miei, smentendo le mie dimissioni, dichiarandomi ineleggibile, portarono alla mia candidatura un colpo grave e non altrimenti riparabile in quell'estremo momento.

« Ma non è egualmente vero che le mie dimissioni *non siano mai state definitivamente confermate*.

« Il 1° luglio già la mia risoluzione era nota ad amici. Il 4 l'annunziai io con lettera-circolare a tutti i sindaci. E pochi giorni prima della votazione, nel manifesto agli elettori, parlai delle mie dimissioni come di fatto ormai compiuto.

« Benchè noto sia il valore della mia parola, ed in generale si sappia di non poterne ragionevolmente dubitare, era però naturale, in momenti di lotta elettorale, che mostrassero di dubitarne gli avversari, ai quali il dubbio faceva comodo.

« Ed il sindaco di San Damiano Macra telegrafò allora, per più sicure informazioni, a S. E. il ministro della pubblica istruzione, il quale gli rispose tosto in questi termini:

« *Le dimissioni del professore Turbiglio sono* « *state effettivamente presentate ed accettate.* »

« Quale altra più *definitiva* conferma delle mie dimissioni si poteva desiderare?

« Oh che s'aveva a far venire in corpo il Governo a Cuneo per giurare la verità sul Vangelo?

« *Tuo aff.mo* TURBIGLIO. »

Dobbiamo ora all'egregio prof. Turbiglio e ai nostri lettori una breve nota esplicativa.

Innanzi tutto avvertiamo che il ritardo frapposto alla pubblicazione di questa lettera è derivato dal fatto che essa venne indirizzata alla persona del nostro direttore, il quale in questi giorni è assente da Torino.

Poi, poche considerazioni in merito.

Il prof. Turbiglio mostra di credere che la corrispondenza, a cui allude nella sua lettera, fosse l'espressione di un'idea nostra elaborata nel giornale.

Non perchè si voglia in alcun modo separare la nostra responsabilità da quella dei nostri amici e corrispondenti, chè di quanto viene stampato dal giornale s'intende che di tutto noi assumiamo piena e completa responsabilità; ma soltanto per amore di verità dobbiamo confermare che quella lettera rappresentava e raccoglieva le impressioni comunicateci da vari elettori e, nonchè essere un nostro articolo puro e semplice, era la osservazione obbiettiva di un fatto che, il prof. Turbiglio lo sa benissimo, si produsse all'infuori della nostra volontà e dei nostri voti.

Nisuno, e noi meno d'ogni altro, mise mai in dubbio il valore della parola del prof. Turbiglio; non vi sarebbe stata alcuna ragione per farlo; e il professore Turbiglio meritava di essere creduto su di essa. Sta però il fatto — e questo non è distratto dal tenore della lettera presente — che agli elettori parve per lo meno troppo tardiva la conferma delle dimissioni date, e su di ciò gli elettori motivarono la loro ultima deliberazione. E del resto lo stesso prof. Turbiglio, confessando che la questione delle dimissioni fu un'arma in mano agli avversari, viene a dire, in altri termini, quello che sostanzialmente era detto nella nostra corrispondenza. Bisognava non dar quell'arma in mano agli avversari.

Che se ciò non fosse il vero, se cioè l'abbandono del Turbiglio da parte del corpo elettorale non derivasse dalle dimissioni non abbastanza confermate o troppo tardi annunziate, bisognerebbe cercare le cause delle mutate sorti elettorali in demeriti, che il Turbiglio certamente non ha o che noi non gli scorgiamo, come non gli avevamo scorto quando, anche nella recente lotta, ne consigliammo agli elettori la rielezione.

Ci duole sinceramente che l'accertamento di un fatto e almeno di un apprezzamento universale abbia potuto spiacere all'amico nostro. Intenzione nostra come dei nostri corrispondenti non era e non poteva essere che quella di raccogliere un ammaestramento e di dire una verità.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 28 luglio) — (GIARMARIA) — **Congregazione di Carità.** — Il Consiglio comunale, in seduta straordinaria di ieri, procedeva alla nomina dei dodici membri della Congregazione di Carità. Risultarono eletti: Carbone cavaliere avv. Carlo, Garino Carlo, farmacista, Montel avvocato Enrico, Olea avv. Domenico, Sardi geometra Giuseppe, Cartosa cav. avv. Giovanni, Del Prato avv. prof. Ferdinando, Germano notaio Nicola, Mauro ing. Enrico, Pavese geom. Giuseppe, Poggio Giuseppe, commerciante, Vitale geom. cav. Paolo. Presidente della Congregazione è il cav. Spantigati caus. Carlo. Speriamo che questa volta accetteranno tutti e che le cose andranno di bene in meglio.

BIELLA. — (Nostre lettere, 28 luglio). — (LEZZO) — **Suicidio.** — Il treno ferroviario che partì alle 7,20 pom. di ieri da Biella travolse a Vergnano sotto le ruote una ragazza di sedici anni, di Salussola, figlia di uno che era stato guardiano di ferrovia. La ragazza rimase cadavere. Il macchinista l'aveva scorta da lungi ed aveva dato forti segnali col fischio; allora ella si ritirò dietro una siepe, ma quando il convoglio le fu vicino vi si slanciò sotto. Ignoransi le cause; la più verosimile è che si tratti di amore contrastato.

Sul convoglio eravi il sotto-prefetto. Da un paio d'anni è forse la quarta disgrazia del genere accaduta in questa ferrovia e sempre col medesimo macchinista, senza che ne abbia colpa.

— **Funebri a Sella.** — Riuscirono solenni pel concorso di vetture e di persone. Parlarono: Locarni, colonnello Peracchetti e avv. Piero Casaccia. S. M. mandò un lungo affettuoso telegramma di condoglianza alla madre vedova di Quintino Sella.

CHIERI. — (Nostre lettere, 28 luglio) — **Al Collegio convitto.** — Su 83 convittori, 71 conseguirono la promozione, e fra questi 22 furono premiati, e 18 promossi senza esame. I rimandati furono 12.

Le cifre surriferite sono più eloquenti di qualunque elogio: e di tali confortantissimi risultati si deve al certo la massima lode all'attuale rettore professore teologo Unia Pompeo, e al solerte censore professore Costantino Cerrati. Essi pienamente corrispondono alla fiducia di tanti padri di famiglia che amano educare i loro figli nel nostro Convitto, sicuri che vien loro impartita una completa istruzione ed un'ottima educazione morale e religiosa.

La salubérrima aria di Chieri, la scelta corpo insegnante delle scuole liceali, ginnasiali, tecniche ed elementari, le paterne ed affettuose cure che i convittori ricevono, pongono il nostro Convitto in grado di essere giustamente noverato fra i primi del Piemonte.

BRA. — (Nostre lett., 29 luglio) — (*a. c.*) — **Disgrazia.** — Anche qui, contemporaneamente a Torino, imperversò per varie ore del pomeriggio un temporale violentissimo che fu causa di una duplice disgrazia. Una famiglia di ortolani, colta dalla pioggia, riparò in un casolare posto in un orto poco lunge dalla città. La folgore, penetrata dalla canna del camino nel casolare, rese cadavere all'istante un certo Morino, d'anni 48, il costui nipote dodicenne, ferendo un altro ortolano in una gamba e bruciando lievemente una ragazzina ad una guancia. Altre sette od otto persone ivi ricoverate rimasero illese.

Annunziansi pure consimili disgrazie nei dintorni di Sanfrè, ma finora nulla si sa di certo.

MONCALVO. — (Nostre lett., 27 luglio) — (IL REBECCA) — **A proposito delle elezioni.** — Ho letto con sorpresa le poche righe che certo *Veritas* (?) ha scritto su questo giornale per confutare quanto io scrissi a proposito delle elezioni amministrative.

Per non tediare i lettori e per non rubare spazio al giornale, rispondo:

1° Che per mio conto denomino *candidati* alle elezioni quei cittadini elettori che ottengono nel proprio nome il suffragio di 2, 5, 28 e 54 voti;

2° Che per essere candidato non occorre che si tappezzino i muri con manifesti raccomandanti il proprio nome; (vedi caso) a Moncalvo è accaduto precisamente l'anno scorso che un..... Tizio, il quale smaniava per essere consigliere, non avendo potuto trovare il modo di entrare in una delle varie liste di candidati, si fece stampare vari manifesti, nei quali ad uno dei vari nomi delle diverse liste sostituiva il suo; e ciò per far credere agli elettori che egli era portato da tutte le liste, mentre viceversa lo era da nessuna (tanto è vero che restò nella tromba);

3° Che se il signor *Veritas* (?) avesse presenziato lo spoglio delle schede avrebbe anche lui osservato che due nomi (i quali portavano il maggior numero di voti dopo quello degli eletti, e un per già un duecento) erano quasi tutti scritti sulle schede col medesimo inchiostro e medesima calligrafia; e questo prova che e per lo meno 28 o 54 elettori stavano più a cuore quei due nomi soli a preferenza degli altri quattro;

4° ed ultimo, che nel mio articoletto io esprimeva la mia opinione dicendo che il fatto della tranquillità dell'elezione lo si doveva al nuovo partito formatosi nelle passate lotte politiche pel nome e nel nome dell'avv. Ippolito Luzzati, e anche al fatto che la lista del *Grido dei Rurali* era tale da non temere alcun avversario. E questo nuovamente esprimo e confermo *nunc et semper*.

PINEROLO. — (Nostre lett., 28 luglio) — (X.) — **Per la Scuola di cavalleria.** — Sono arrivati parecchi cavalli puro sangue da destinarsi alla Scuola di cavalleria. Questa notizia, avuta da fonte attendibilissima, è da notarsi inquantochè molti giornali dicevano essere intenzione del Governo di allevare questi cavalli in una località presso Roma. Contrariamente poi alle notizie pubblicate dall'*Esercito*, in cui si diceva non essere ancora certo l'acquisto del galoppatoio presso Miradolo, vi posso assicurare che già ne fu firmato il compromesso alle condizioni mandatevi in precedenza, e che questo non sarà già insufficiente, superando sia in lunghezza che in larghezza il campo di corse del Gerbido degli Amoretti. Con queste condizioni credo che poche località potranno competere con quella scelta per il detto galoppatoio.

— **Pranzo d'anniversario.** — La Mutua Società Artistica celebrò con un pranzo l'anniversario della sua fondazione. Parlarono applauditi i signori Facta, Bodino, presidente, Pittavino ed altri. Su proposta del socio Facta si procedette ad una sottoscrizione a favore dei ricoverati all'Ospizio di mendicità. Gli intervenuti erano circa una sessantina.

AGLIÈ. — (Nostre lettere, 24 luglio) — **Onorificenza.** — Con decreto 4 giugno p. p., sulla proposta del presidente dei ministri, Sua Maestà degnavasi conferire le insegne di cavaliere della Corona d'Italia al signor Alberto Blumer, industriale e cittadino svizzero.

La Giunta comunale presentava oggi al neo-cavaliere il reale decreto colle insegne cavalleresche, e nella sera, per iniziativa della Società Operaia, dei Reduci dalle patrie battaglie e della cittadinanza, il neo-cavaliere veniva festeggiato con una splendida serenata.

Il signor Blumer, giovane d'anni ma mente elevata, fermo di propositi, seppe in meno di due anni, con grande suo dispendio, far sorgere in questo Comune un grandioso fabbricato industriale, messo in moto dalle acque del regio canale demaniale, destinato alla stampa di tessuti e che ora già funziona regolarmente a grande vantaggio di questa laboriosa popolazione.

Sia lode al neo-cavaliere ed al nostro Governo, il quale volle giustamente onorare il merito industriale.

ARTI E SCIENZE

L'Esposizione di Belle Arti a Berlino.

Berlino, 21 luglio.

(COLA) — I libri illustrati cominciano a sfasciarsi, e i divani a mostrare la corda; ma, se Dio vuole, l'edizione definitiva del catalogo è uscita, nei magazzini non ci sono che casse vuote, e nelle sale non c'è più un chiodo da piantare. L'Esposizione non corre più rischio d'esser chiusa il giorno del suo compimento.

Così anche il Giurì ha potuto sgravarsi del pondo, che teneva in corpo da parecchie settimane, e pubblicare la lista dei premiati. C'erano questa volta diciannove grandi medaglie d'oro e settantatrè piccole da distribuire: una vera pioggia, della quale a Berlino non s'era mai vista l'eguale.

All'Italia ne sono toccate cinque: una grande medaglia è stata conferita a Michetti, il quale col *Corpus Domini*, colla *Serenata*, collo *Sposalizio*, è uno dei leoni della Mostra; quattro piccole sono state assegnate alle *Lavandaie* d'Ettore Tito, ai paesaggi di Carcano e Dall'Oca, al *Proximus tuus* d'Achille D'Orsi.

Son poche, son molte? A dire la verità sembran poche.

Si capisce che un pittore forte, ma strambo come il Segantini, non possa destare in un Giurì ufficiale se non un senso di spavento; ma si capisce meno come le marine del Ciardi, per esempio, e i due gioielli, sgraziatamente incompiuti, del povero Favretto, e parecchi altri lavori di pregio siano stati o dimenticati o deliberatamente saltati. Tanto più sembrano poche cinque medaglie se si pensa al coro universale di lodi che la sezione italiana ha suscitato nella Stampa e nel pubblico e alle croste americane che avrebbero meritato una mano di bianco e hanno invece ottenuto un premio.

Però sarebbe stoltezza imputare il verdetto a mal animo, a ignoranza o negligenza. Certo, non tutti i giurati hanno esaminato coscienziosamente, partitamente le seimila, dico seimila, opere d'arte ch'erano sottoposte al loro giudizio. Alcuni erano assidui frequentatori del « Romitaggio », dell'« Osteria di Pagano », del *Künstlerheim* e delle altre birrarie, le quali son disseminate per il giardino dell'Esposizione, più che dell'Esposizione medesima. Ma un giurato è forse un uomo diverso dagli altri, e possiede una retina e due nervi ottici di ferro? In capo ad un'ora, passata fra quadri e statue, non accade forse anche ad un giurato di veder confondersi tutte le linee ed i colori sfumare e diguazzare in una uniforme sponsata?

E poi, una considerazione che ne val mille: il Giurì d'una Mostra artistica ha proprio l'ufficio di rendere giustizia? Fra gli artisti d'uno stesso paese *forse* sì, ma *fra* paese e paese neppur per sogno. Per questo rispetto, il compito d'un Giurì si riduce alla corretta esecuzione d'alcune operazioni aritmetiche semplicissime. Il Giurì divide cioè il numero delle opere d'arte per il numero dei premi, e assegna a ciascuna nazione tante medaglie quante volte il quoziente di quella divisione è contenuto nel numero delle sue statue e dei suoi quadri. Così press'a poco è accaduto anche qui. Gli artisti berlinesi, volendo usar cortesia agli ospiti, si sono tenuti in disparte; essi hanno ceduto il passo ai compagni di Monaco, di Dresda, di Düsseldorf, di Weimar e di Karlsruhe, e questi alla volta loro hanno dato la precedenza ai non tedeschi. Ma fra i non tedeschi le disparità sono insignificanti: il loro quoziente pare che s'avvicini ai venti e lo superi di poco, sicchè, dividendo per venti il numero dei quadri e delle statue di ciascuna nazione si ottiene a un dipresso il numero delle medaglie che le son toccate.

Per esempio, l'America ha esposto un'ottantina di..... opere d'arte, *ergo* si è buscata quattro premi; il Belgio ne ha esposto 180, *ergo* nove premi; dall'Italia ne sono venute circa cento, ed ecco perchè nella Sezione italiana non sono piovute se non cinque medaglie. Mi pare che la cosa sia chiarissima.

Un solo paese farebbe eccezione alla regola, l'Inghilterra, la quale ha riportato sette premi sopra poco più di cento tele e statue, ma evidentemente più che di un ingiusto favore è probabile si tratti in questo caso di una divisione sbagliata.

Quanto ai pittori francesi, essi tornano a Parigi colle mani nette, cioè vuote. E alcuni vanno qui almanaccando se il Giurì sia stato così avaro per eccesso d'altruismo o per eccesso di egoismo, per non compromettere maggiormente gli ospiti di Francia o per non esporsi all'onta di un rifiuto. Congetture inutili: la ragione vera è che le opere d'arte francesi arrivavano in tutto a diciassette.

Per concludere, anche la Mostra berlinese non è quell'Eldorado dell'arte a cui taluno più o meno esplicitamente l'ha paragonata. L'organizzazione è ben lontana dall'essere perfetta: il monopolio delle vendite, che il Comitato s'è riservato, insieme alla lauta provvigione del 7 0[0], tradisce un po' troppo la paura d'un *deficit* e la bramosia d'un profitto: l'internazionalità è relativa assai, giacchè l'assenza quasi totale degli artisti francesi, norvegesi e scozzesi non è compensata dalla presenza di alcuni giapponesi e di un turco, il quale non so che razza d'accomodamento abbia fatto col Corano. E il Giurì di premiazione non si è dimostrato nè peggiore nè migliore di tutti gli altri Giurì artistici di questo mondo.

Tutto ciò però non giustifica menomamente certe sfuriate datate da Berlino — se siano state scritte a Berlino non so — che un giornale radicale italiano ha pubblicato tempo fa. Il giornale radicale in questione dice in poche parole che la Sezione italiana è la Cenerentola dell'Esposizione, e, com'era facile prevedere, ne trae argomento per ripetere il suo *ceterum censeo foedus triplex esse delendum*. Se mettessimo un po' le cose a posto?

Certo, l'Italia nel Giurì era rappresentata da un tedesco, dal pittore Hertel, da quel medesimo pittore Hertel che fra le tele e le statue di proprietà del re e della Galleria Nazionale scelse quelle da mandare a Berlino. Una tale ingerenza d'uno straniero, del resto amabilissimo ed amantissimo dell'Italia, nelle cose nostre, non piace neppure a me. Ma di chi la colpa se non degli artisti italiani, dei quali nessuno s'è fatto vedere a Berlino? Munkacsy e Alma Tadema son venuti; degli italiani uno solo, che io mi sappia, ha avuto per un momento la velleità di muoversi.

Il giornale anzidetto asserisce ancora che all'Italia fu assegnata la sala più piccola dell'Esposizione. Ciò è assolutamente falso. La sala italiana è una delle tre più grandi; delle altre due, la prima è occupata dall'Austria; nella seconda, ch'è la cosidetta sala internazionale, si trova di tutto un po'. Il Belgio e la Spagna hanno ciascuno due stanze più piccole della nostra, ma hanno anche esposto un maggior numero d'opere d'arte. L'Inghilterra e l'Ungheria sono ristrette in una stanza sola; la Danimarca, la Russia, l'Olanda son confinate nei corridoi; gli artisti berlinesi, cavallerescamente, si sono ridotti nei salottini posti in fondo al palazzo.

Il corrispondente del giornale sullodato, per convincersi di tutto ciò, non ha neppur duopo d'intraprendere il lungo viaggio dalla sua residenza alla Esposizione: basta che dia un'occhiata alla pianta stampata nella prima pagina del catalogo. Quanto all'acquisto del *Corpus Domini* di Michetti fatto dall'imperatore, mi restringerò a dire che il racconto del giornale radicale è inesatto. L'« amatore » che poi dichiarò d'aver comprato per conto dell'imperatore non esiste. A ciascuno il suo, anche a Cesare quel ch'è di Cesare.

Berlino, 28 luglio.

Oltre alle medaglie, sono poi stati conferiti menzioni onorevoli e diplomi d'onore. All'Italia ne sono toccati nove, e cioè al vostro Delleani per le sue bellissime *Ombre secolari*, alla *Madonna* del Barabino, al *Tramonto di sole sull'Adige* del Bezzi, al *Raccolto delle castagne* di Boggiani, alla *Quiete* di Gignous, alla *Vittoria Colonna* di Jacovacci, ai *Funerali di Giulietta* di Vannutelli, ai *Pastelli della campagna romana* del Sartorio e all'*Aratura nell'Engadina* del Segantini, così stranamente ma potentemente colorita. Si dice del resto che la lista proposta dal Giurì era d'origine alquanto diversa e che l'imperatore vi cambiò parecchi nomi. S'è una celia, non tarderemo a saperlo.

Teatro Balbo. — Allo spettacolo d'onore della signora Benini-Sambo assisteva ieri sera al Balbo un pubblico scelto e più del solito numeroso. La seratante fu applaudita al suo primo comparire sulla scena ed alla fine d'ogni atto di quel gioiello goldoniano che è la *Casa nova*. Gli altri artisti coadiuvarono gli onori della serata.

Dopo la commedia, il valente artista sig. Ferruccio Benini recitò in pretto toscano il finissimo monologo di Rasi, *Semplicità*, e diciamo il vero che una interpretazione più corretta di questa non l'abbiamo mai udita. Egli ebbe moltissimi applausi e chiamate.

— Questa sera si avrà la novità annunciata: *Manco dotori*, di Giacinto Gallina.

Esami di ammissione alla Scuola Militare. — *Elenco dei voti riportati dagli allievi dell'Istituto Barberis nella prova scritta di lettere italiane.* — Le classificazioni sono per ventesimi:

Delbecchi 16,33, Depetas 16,33, Valiani 15,83, Bonino 15,33, Rignon 15,33, Turin 15,33, Botteri 15, Rovelli 15, San Marzano 15, Rotelli 14,67, Cornero 14,33, Grimaldo 14,33, Talenti 14,33, Vielmi 14,33, Garan 14, Pallavicino 13,67, Scarfiotti 13,33, De Peccoz 13, Gavelli 13, Pignatti 13, Radicati 12,67, Signoretti 12,67, Gibello 12,33, Malinverni 12,33, Prandoni 12,33, Serra 12, Chamossi 11,67, Manca 11,67, Salvetti 11,67, Miglietti 11,67, Boveri 10,67, Bruno 10,67, Della Valle 10,67, Schiaffino 10,67, Biscaretti 10,33, Tempo 10,33, Carrassi 10, Chiardo 10, Della Croce 10, Martini 10, Masi 10, Pitzianti 10, Rognone 10, Valle 10.

Media dei promossi fra gli allievi dell'Istituto Barberis: 93,75 0[0].

Media dei promossi fra i candidati nel Regno: 70,57 0[0].

Questi risultati, che fanno degno seguito a quelli già pubblicati dal nostro giornale, confermano sempre maggiormente come la sede di Torino abbia il vanto di emergere in questi esami fra le altre sedi dello Stato.

Due recenti pubblicazioni del dott. G. Gonetta. — La prima è una *Bibliografia statutaria delle* Corporazioni d'arti e mestieri d'Italia, con saggio di bibliografia estera. Questo lavoro non è che una parte d'un'opera di vasta mole, la quale uscirà, com'egli afferma nella prefazione, fra non molto: la « Storia delle Associazioni di previdenza in Italia dall'epoca più remota alla costituzione del Regno. »

Il volume, frutto di molta pazienza, viene a colmare una lacuna nel campo degli studi storici ed economico-sociali; viene a correggere e notevolmente ampliare quella parte della bibliografia statutaria del Manzoni, che precisamente riflette gli statuti delle Corporazioni civili del medio-evo.

L'altra è intitolata: *Di un nuovo indirizzo della Cronologia e della Storia*, ed è uno studio esegetico-critico su questa importante materia, in cui si cerca di apportare sostanziali riforme. V'è aggiunto in appendice un breve saggio bibliografico di cronologia.

Un volume sulla Dalmazia.

Siamo lieti di preannunziare ai nostri lettori la prossima pubblicazione di un volume sulla Dalmazia. Ne è autore il pubblicista dalmata Giuseppe Modrich, noto favorevolmente nella nostra letteratura per il suo libro sulla Repubblica Argentina, uscito l'anno scorso. In questo suo nuovo lavoro, in corso di pubblicazione, l'egregio G. Modrich ci esporrà tutto ciò che la Dalmazia — una delle provincie storiche più affascinanti del mondo — porge di interessante in ordine archeologico, storico, etnografico e naturale. È un fatto che da alcun tempo la Dalmazia, a noi tanto vicina, è la meta di frequenti pellegrinaggi artistici, internazionali, e che il minor contingente a tali pellegrinaggi lo danno appunto i viaggiatori italiani, causa, forse, la mancanza di un buon libro che indichi loro la via. Perciò il pubblico italiano accoglierà con animo grato il volume del signor Modrich, che si propone di farci conoscere, da un punto di vista artistico, la sua bella provincia nativa. Sappiamo pure che Ruggero Bonghi accettò la dedica del libro, il di cui titolo completo, elegantissimo, sarà:

LA DALMAZIA
Romana-Veneta-Moderna

NOTE E RICORDI DI VIAGGIO.

Il volume uscirà verso il 15 agosto in elegante edizione con copertina illustrata, per cura della Ditta L. Roux e C., Torino, e sarà messo in vendita al prezzo di L. 5.

CRONACA

Per l'Asilo infantile della Barriera di Nizza. — Ci si comunica:

« I soci del Circolo Barriera di Nizza si radunarono domenica 26 corrente a fraterno banchetto presso i laghi di Avigliana per festeggiare la riconferma a consigliere comunale del loro presidente Perroncito comm. Edoardo.

« L'allegria fu schietta ed i brindisi furono numerosi alla salute del festeggiato, il quale, dopo aver caldamente ringraziati tutti i presenti, propose di completare la bella giornata con un'opera filantropica ed invitò quindi i presenti a voler concorrere col loro obolo per l'erezione dell'Asilo infantile alla Barriera di Nizza.

« L'appello fatto al buon cuore dei presenti sortì i suoi effetti, poichè si raccolse la somma di lire quaranta e quindici centesimi.

« Il sottoscritto a nome del Comitato dell'erigendo Asilo infantile della Barriera di Nizza ringrazia quindi tutti i soci del Circolo per la somma di lire 40 15 versatagli a favore dell'Asilo. Ringrazia inoltre il signor conte Emanuele di Rorà per la cospicua elargizione di lire cento fatta a favore dell'Asilo stesso.

« *Il presidente del Comitato per l'Asilo*
« PASQUALI GAETANO. »

Una grave disgrazia è avvenuta ieri mattina verso le ore 9 3[4] nella casa in costruzione dell'impresario signor Garbino Mansueto, situata in via Carena, N. 20, con passaggio da via Santa Chiara, N. 61.

Alcuni muratori avevano appena tirate su e posto sui modiglioni due lastre di pietra per un balcone corrente lungo il secondo piano della casa stessa, e due operai carpentieri, certi Borgarello Amedeo, d'anni 62, e Ferrero Francesco, d'anni 25, erano intenti ad assestarle sui modiglioni.

Ad un tratto uno dei modiglioni di pietra scara infisso nel muro si spezzò di netto e le due lastre piombarono al suolo, trascinando i due carpentieri. Nella caduta le lastre batterono sulla impalcatura corrente attorno al 1° piano, sotto la quale lavoravano i garzoni muratori Pontariolo Carlo, di 13 anni, e Brio Francesco, di 16. Inutile dire che tanto i due carpentieri precipitati con le lastre, quanto i due garzoni muratori, che però furono in parte salvati dall'impalcatura del 1° piano, riportarono gravi contusioni.

Le lastre di pietra si ruppero in quattro pezzi.

Soccorsi prontamente dagli altri operai del cantiere, i disgraziati furono poscia trasportati all'Ospedale di San Giovanni; il loro stato, dalle ultime informazioni attinte, non è gravissimo, e si spera che le conseguenze di simile disgrazia siano minori di quanto a tutta prima si dubitava.

A quanto pare questa disgrazia non fu causata da imperizia o negligenza di chicchessia.

Povero bimbo! — Una grave ed irreparabile sventura ha colpito ieri la famiglia Brusasca, abitante in via Goito, N. 2.

Verso le 9 1[2] di sera la signora Brusasca, che tiene negozio da vino vicino all'abitazione, non potendo assentarsi dalla bottega, ordinò ai ragazzi di andare a coricarsi.

Entrati i ragazzi in casa, accesero una candela e la deposero sopra una sedia vicino al letto. Ad un tratto, non si sa come, la candela accesa cadde sugli abiti di uno dei bimbi d'anni 5 e gli li incendiò in modo da produrgli gravissime e pericolose scottature.

Alle grida dei ragazzi spaventati accorse sollecita la madre, la quale fu pronta a strappare, a spegnere le fiamme che abbrustolivano il piccino, ma pur troppo il soccorso a nulla valse.

Malgrado le cure mediche del dott. Galeazzi il povero bimbo moriva nella notte!

Giù da un ponte mobile. — Stamane, verso le ore 7 1[2], un giovane muratore cadde dal ponte di servizio attorno casa Geisser, in via Santa Teresa; fu portato all'Ospedale di San Giovanni in cattive condizioni.

Gli effetti del temporale di ieri. — In causa di un temporale violento scatenatosi ieri nel pomeriggio, l'acqua della strada penetrò nelle cantine della casa Gani, sul corso Vittorio Emanuele, N. 94, e recò non lievi danni a parecchi inquilini. — Il canale dell'Ammazzatoio straripò e allagò il cantiere della casa in costruzione sullo stesso corso, N. 111, del signor Buffa Giuseppe. — Il canale che passa sul corso Peschiera si riversò sul tenimento della *Cascina Grossa*, che ha il suolo più basso della strada, e allagò le cantine ed una tettoia piena di fieno, danneggiando non poco l'affittavolo Masera. — Altri inconvenienti minori si verificarono in parecchi punti della città, ma senza conseguenze gravi.

Un oste burlato. — L'oste è certo Bruschi Giuseppe, il quale tiene il suo negozio sullo stradale di Lanzo, N. 17.

Verso le 8 di ieri si presentò a lui uno sconosciuto, il quale, sedutosi ad una tavola, comandò da mangiare e da bere, facendo un conto ammontante a L. 3 10.

Dopo aver mangiato tranquillamente, l'avventore, chiamato a sè il trattore, gli dichiarò che per un caso straordinario non aveva con sè il denaro occorrente per pagare, ma che se egli, oste, fosse stato tanto gentile di accompagnarlo ad una casa vicina, dove abitavano alcuni suoi conoscenti, lo sarebbe stato soddisfatto.

L'oste acconsentì, e, usciti entrambi, si recarono fin sulla porta della casa N. 3, sul corso Lanzo.

Colà giunti, lo sconosciuto pregò l'oste di attendere un momento, mentre lui sarebbe salito dai suoi conoscenti. E ciò detto, entrò nella casa, ed, attraversato il cortile, per una strana distrazione, uscì da un'altra porta che dà sul corso Emilia, senza più pensare o forse pensando troppo al povero oste che stava in sentinella sul corso Lanzo.

Il signor Bruschi, vedendo che l'assenza dell'amico si prolungava oltre il verosimile, entrò anch'egli nella casa, ed allora, allora soltanto, si accorse che vi era un'altra uscita, e comprese di essere stato quietamente gabbato.

Furti. — Nella notte dal lunedì al martedì alcuni ladri finora sconosciuti, mediante scalata di un muro di cinta, salirono sopra il tetto della casa Balleda e Rollini, sita all'angolo dei corsi Firenze e Palermo, allo scopo di rubare una campana di bronzo; ma la presenza di un guardiano di quella casa li mise in fuga.

La notte seguente gli stessi ladri, volendo ritentare l'impresa, riuscirono a penetrare nel pianterreno mediante rottura di un cancello d'entrata, ed involarono sei metri di tubo di piombo.

— Ieri sera altri ignoti, mediante scasso di una vetrina, rubarono tante camicie, fazzoletti e cravatte per l'importo di L. 70, in danno del signor Martini Cesare, con negozio sul corso Vittorio Emanuele, N. 63.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Per la morale e per la pace notturna. — Per la via Venti Settembre e adiacenze si è provvisto assai pel risanamento materiale in questi ultimi anni, ma vi è pur ancor molto a fare pel risanamento morale. Qual quartiere, e specialmente le vie Palma e Bertola, continuano ad essere il quartier generale dell'esercito numerosissimo della Venere Vaga e Pandemia. Se già ciò era uno scandalo quando il quartiere aveva le stradicciuole e gli angiporti che ricordavano la Torino antica, ora poi lo scandalo si è fatto più grande dacchè su quell'area si sono aperte larghe strade ed innalzati bellissimi palazzi.

Ed ancora di giorno non vi è che lo spettacolo immorale di queste cacciatrici dell'uomo, ma alla notte questo scempio si cambia in vero disturbo. Non v'è ora sacra al sonno od alla quiete per queste allegre femmine, chè anzi, quando la notte è più alta, esse coi loro drudi si divertono a fare il baccano e a far echeggiare canzoni oscene e a dar motivo a scene da ricordare la Corte dei Miracoli e tutti i suoi teridumi. In qualcuna di queste ultime notti gli inquilini di via Bertola non poterono quasi prendere sonno, poichè imperversava per la strada la rumorosa ronda di queste nottambule.

Oh benemerito questore di Torino, ci pensi lei a dar pace a tutti quegli abitanti, e purghi, purghi quelle stalle d'Augia; ne avrà la riconoscenza degli abitanti di tutto uno dei più centrali quartieri di Torino.

SPETTACOLI — **Giovedì, 30 luglio.**

ALFIERI, ore 8 3[4] — (Comp. coreografica G. Ansaldo) — *La scuola delle nazioni*, commedia. — Mister Laurenson, giocoliere equilibrista — Le-Lo, l'uomo coccodrillo — *Volapük*, valzer — I re del tappeto per la troupe Manetty — I cantieri, passo di carattere — Alcide Capitaine, saciata — *Il diavolo nero*, ballo.

BALBO, ore 8 3[4] (Comp. comica G. Gallina) — *Manco dotori*, commedia. — *La dona che pianze*, farsa.

TEATRO TORINESE ore 8 1[2] (Comp. dramm. F. Bertini) — *Dora o le spie*, commedia.

ARENA, ore 8 1[2] (Comp. dramm. Fantechi) — *Una partita a scacchi*, leggenda medioevale — *Moretta*, commedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. H. Winn's. Teatro di fantocci, Regan's compagnia eccentrica, Lecomte, Baudie, Kiss e Carmencita, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 29 luglio 1891.
NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.
MORTI: Pagani Orsola, d'anni 70, pensionata.
Bonfanti Vinc. Ar., id. 30, di Mantova, deleg. di P. S.
Gillardi Angelo, id. 62, di Torino, pensionato.
Magliano Giovanni, id. 9, di Torino.
Clerici Carlo, id. 61, di Meina, decoratore.
Vittone Agostino, id. 82, di Gassino, ferravecchio.
Lorsiano Antonio, id. 44, di Giaveno, cuoco.
Zoccola Emilia Teresa, id. 16, di Bistagno.
Mantelero Rosa, id. 7, di Torino, scolara.
Fornero Carlo, id. 19, di Arona, burattinaio ambul.
Tenivelli Giacinta n. Ghione, id. 80, di Montaldo 2.
Più 15 minori di anni 7.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 29 *luglio (sera).*

Farine 2 marche — pel corrente	Fr.	59 20
» — per agosto	»	59 80
» — pei 4 mesi ultimi	»	61 40
» — a 4 mesi da novembre	»	61 70

Mercato calmo.

ANVERSA, 29 *luglio (sera).*

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI, 29 *luglio (sera).*

Zuccaro num. 88 disp.	Fr.	36 90
» raffinato disponibile	»	107 —

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	»	36 20
» » a 4 mesi da ottobre	»	34 80

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 29 *luglio (sera).*

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	Balle N.	8000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	1000
Americani a consegnare pel corrente		—
» ottobre-novembre		4 24[64]

HAVRE, 29 *luglio (sera).*

Cotoni — Vendite	Balle N.	800

Mercato sostenuto.

Caffè — Venduti	Sacchi N.	23,000

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 29 *luglio (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.

» di Germania 88 disp.	scellini	13 60

MARSIGLIA, 29 *luglio (sera).*

Frumento — Importazioni	Quintali	2,534
— Vendita	»	23,700

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 3 (Piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Obbedendo a quella voce come se non avesse avuto la forza di resistere, Demory cadde in ginocchio davanti alla sirena, le prese le mani e la contemplò a lungo, aspirando gli effluvii magnetici che sfuggivano dal suo corpo.

— Ebbene, — ella disse, — parlate, aspetto.....

— Che cosa volete sapere? — egli domandò.

— Per chi quel veleno? — ripetè Carolina indicando la conchiglia ch'era caduta a terra.

— Vi giuro.....

— Oh, non mentite, — ella riprese con voce ferma, — non mentite!

Demory non rispose e chinò la testa.

— Quali che siano i vostri pensieri, — ella continuò, — quali che siano i vostri desiderii e le vostre tentazioni, ricordatevi che m'avete giurato di non mai nascondermi nulla..... Ricordatevi che m'avete giurato di parlarmi sinceramente, come se voi ed io fossimo una persona sola..... ricordatevi che m'avete giurato di obbedirmi..... e se non volete mantenere la vostra parola debbo credere io che il nostro patto d'alleanza sia rotto.

— No! — esclamò Paolo violentemente e rialzandosi con slancio. — D'altronde è necessario ch'io parli, è necessario che vi dica tutto ciò che medito, che vi sveli i segreti più intimi, i più paventevoli della mia coscienza. Sì, avete indovinato, preparavo un veleno.....

— Finalmente vi degnate confessare allorchè vi convincete che il negare è cosa inutile. E quel veleno era per voi o per me che lo preparavate?

Da un istante Damory la guardava più attentamente e impallidiva.

— E se fosse per voi? — egli disse incrociando le braccia sul petto.

Carolina sorrise sdegnosamente.

— Mi domanderei — ella rispose — che cosa ho potuto fare per offendervi e di qual delitto volete punirmi.

— Di qual delitto! — esclamò Demory, — ebbene, ve lo dirò!.....

Ella aveva arrovesciata la bella testa sulla spalliera della poltrona, facendo sporgere le forme maravigliose del suo busto, in tale atteggiamento provocante che Paolo, non potendo più contenersi, si gettò nuovamente ai suoi piedi, gridandole:

— Il tuo delitto è d'esser bella, bella al punto da far dannare un santo! Il tuo delitto è d'infiltrare il fuoco nelle mie vene, la follia nel mio cervello! Il tuo delitto è di farti adorare e di rifiutare di darti a me!

Con gesto lento, senza violenza, Carolina s'era sciolta dall'amplesso di Demory.

— Infatti, — ella disse con la sua voce calma e grave, — siete un po' pazzo!

Paolo fece un movimento di rabbia; sotto quello sguardo freddo egli si sentiva codardo.

— Sì, sono pazzo — egli riprese con voce soffocata. — Ah! qual terribile giuoco voi giuocate con me! Ma non avete paura del mio amore, della passione infernale che mi tortura? Non sapete che mi domando sovente come mai siete ancora viva, come mai non vi ho ancora uccisa?

— Sapete, voi, che non siete affatto galante quest'oggi?

— Oh, smettete i sarcasmi, Carolina, e spieghiamoci. Un giorno ci siamo trovati l'uno di faccia all'altra, io, l'assassino, voi, la nipote della mia vittima..... Sapevate allora, sapevate ciò che aveva fatto, potevate denunziarmi, potevate mandarmi sul patibolo. Non avevate che una parola da pronunziare e l'assassino e il falsario era per sempre perduto! Quella parola le vostre labbra non l'hanno proferita.

— Me lo rimproverate adesso? — interruppe Carolina sorridendo.

— Ah! ve ne supplico, non ridete delle mie torture..... perchè, se sono stato [illegible], posso esserlo ancora.....

— Delle minaccie! vedo che, decisamente, dimenticate a chi parlate.

S'era sollevata a mezzo sulla poltrona, e fissando lo sguardo acuto e ardente negli occhi di Paolo:

— Non conosco la paura, — ella proseguì, — e badate che non risponda alle vostre minacce col disprezzo.

— Ebbene no! — disse Paolo quasi piangendo, — no, non minaccio perchè, in verità, sono io che tremo dinanzi a voi, sono io che son più debole di un fanciullo! Ebbene quel giorno in cui vi confessai tutta la mia vita, mi sono dato a voi senza esitazione, interamente, corpo e anima..... ma, in cambio di quell'abbandono di me stesso, non m'avete detto, non mi avete giurato che m'amereste, che sareste mia per sempre? E non capite adesso ciò che soffro, non vi accorgete che le mie torture sono più atroci che le torture dell'inferno? Oh! vedervi qua, presso di me, risplendente di quella bellezza fatale che m'inebria, e sempre fredda, sempre padrona di voi, come se non mi amaste, come se non m'aveste mai amato!.....

Carolina s'era nuovamente seduta sulla poltrona e lo ascoltava sorridendo.

— Gli è che non sapete quanto vi amo io! — continuò Demory; — non sapete quale spaventevole febbre di desiderio abbrucia le mie vene, infiamma il mio sangue! Per chi quel veleno? No, non è per voi; ma chi vi dice che non sia per me, per me che non posso resistere più a lungo ai miei dolori, per me finalmente che vi grido: datevi a me o mi uccido?

E prendendo la boccetta del veleno che era sul tavolino, la sturò e la portò alle labbra. Carolina si alzò e d'un solo slancio gliela strappò di mano e strinse Paolo fra le sue braccia.

— Paolo! Paolo! — ella gridò, — ti amo! Ti credi debole e sei forte! Sei quale ti voglio! Ti amo!

— Provami allora che sono amato!

Ella indietreggiò d'un passo, superba, imponente.

— E di quali prove hai bisogno — esclamò — dopo quello che t'ho dato? Non mi son fatta tua complice non denunziandoti assassino di mia zia? Tua complice ieri, tua complice domani, sempre tua donna adorata! Ma ridiventa calmo e ricorda ciò che t'ho detto. Non voglio essere tua per un giorno, voglio esserlo per sempre. Ho sposato un uomo che non amo e tu sai perchè: per guadagnare sei milioni; ma quei sei milioni non li posseggo ancora..... mio marito me ne ha dato tre, ed io voglio anche gli altri.

— Ma frattanto appartieni a quell'uomo, a tuo marito, il quale, non puoi negarlo, ha su te dei diritti a cui non puoi sottrarti.....

— Ebbene, — fece Carolina, alzando le spalle, — quando vorremo, quell'ostacolo scomparirà.

— Che vuol dire?

— Ascoltami. T'avevo detto che per un anno non ci saremmo riveduti; m'accorgo ora che ho fatto male a cedere alle tue preghiere, a riceverti in casa mia, a venire qui da te..... Non siamo liberi nè l'una, nè l'altro.....

— Oh! io! — fece Demory.

— Non appartieni anche tu a una donna?

— Quella, — rispose Demory con gesto spaventevole, — quella non è da temere!

Carolina gli prese la mano e glie la strinse con forza.

— Dunque non era per me, — ella disse, — ma era per te che preparavi quel veleno, ma era per lei!

— Ebbene, sì! Perchè dovrei negarlo? Ella deve morire.

La bella donna prese la boccetta che aveva riposta sul tavolino, e guardando il liquido che conteneva disse sinistramente:

— Dunque qualche goccia di questo veleno.....

— Bastano a fulminare un uomo, — disse il dottore, — ma.....

— Continua, Paolo, è una strana e bella scienza quella dei veleni.

— Sì, ma terribile e pericolosa. Avvelenare non è nulla, ma far sparire le tracce del veleno, lì sta il problema.

— E con questo liquore?

— Nulla a temere, a condizione tuttavia di non lasciarsi trascinare dall'impazienza. Dieci goccie dànno la morte certa, brutale, istantanea..... Ma allora la scienza potrebbe certamente ritrovare la traccia del veleno. Se, al contrario, lentamente, pazientemente, si unisce ogni giorno una quantità infinitesimale di questo liquido alla bevanda della persona che s'è condannata, allora a poco a poco la sua salute si altera, le sue forze vanno diminuendo, e succede l'anemia, una malattia banale che sveglia i sospetti, che procura la morte ed assicura l'impunità.

Carolina teneva sempre in mano la boccetta e non guardava Demory.

— Che cosa chiamate una quantità infinitesimale? — ella domandò.

— Quella che rimarrebbe sospesa alla punta di un ago intinto nella boccetta.

— E quanti giorni ci vorrebbero perchè venisse la morte?

— Venti giorni circa.

— Bene!

E, con rapido movimento, Carolina si mise la boccetta in saccoccia.

— Carolina! — esclamò Demory, — che fate? Restituitemi quel veleno.

Ella gettò uno sguardo su lui, lo avvolse tutto col suo sguardo profondo, poi disse lentamente:

— T'ho detto, Paolo, che trascorso un anno sarò tua per sempre..... e terrò la mia parola.

— Come! Ho ben capito? Tu, avvelenatrice!

Ella gli prese la testa fra le mani, e baciandolo con trasporto:

— Sì..... — mormorò, — per te, come te..... tutta tua, pel delitto come per l'amore.

Stupefatto, tremante, Paolo la guardava senza poter risponderle. Allora ella lo lasciò e, ridivenuta calma, si rimise il cappello e il mantello.

— Addio, — aggiunse, baciandolo ancora sulle labbra; — ma ricordati che ti proibisco di renderti libero avanti che io lo sia.

(Continua).

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 21 L. P. — 28 U. Q.
Giovedì 30 — 211° giorno dell'anno — Sole nasce 5,00, tr. 7,17 — *Santa Giulitta martire.*
Venerdì 31 — 212° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,45 — *Sant'Ignazio di Loiola.*

Osservatorio di Torino. — 29 luglio.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali minima +17,4 massima +22,7
Min. della notte del 30 +15,0. Acqua caduta mm. 48,2.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:
Società M. S. operaia Porta Susa. — Si invitano i soci a volersi trovare stasera 30 corr. alla seduta straordinaria per importanti deliberazioni.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Borsetti e Gariel chiusa verifica crediti. — Fallimento Bachi Tobia resa conti 8 agosto, 3 pom. — Fallimento Falconieri G. B. conchiuso concordato in base al 15 0/0. — Fallimento Soulier Philemone adunanza concordato rinviata 10 agosto, 3 pom. — Fallimento Calvi Pietro delegazione sorveglianza composta ditte Balmaria e Costa, Pilone e Bruno, e ditta L. Valentino e C.; a curatore confermato avv. Eligio Peyrot. — Fallimento Società « La Confidenza Commerciale » omologato concordato. — Fallimento coniugi Camerano prima adunanza rinviata 12 agosto, ore 3 pom. — Fallimento Torchio Candido adunanza concordato 31 corr., 2 pom.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Venne legalmente riconosciuta con decreto del Tribunale di Torino la costituzione della Società Operaia Agricola Industriale di mutuo soccorso di Foglizzo.
— *Proroga.* — *Torino.* — Con privata scrittura la Società in nome collettivo corrente sotto la ragione Giuseppe e Luigi fratelli Cora venne prorogata sino al 31 maggio 1897.

Borsa di Genova 29 luglio			
Rend. Ital. cont.	92 —	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 02	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1295 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	375 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	495 —	Nav. Gen. Italiana	339 —
» Ferr. Merid.	611 —	Italia, Lig. L.	251 —
		Società Veneta	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 29.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 00	Rend. ungher. 4 0/0	10 9/16
» 3 0/0	95 —	Rend. spagn. ester.	71 17
» 4 1/2 0/0	105 00	Banca Disc. di Parigi	547 —
Rend. Ital. 5 0/0	10 —	Banca Ottomana	563 3/4
Camb. Londra vista	25 21	Argento fino	227 00
Consolid. inglesi	95 15/16	Credito fondiario	1243 —
Obbl. Lombarde	— —	Suez	2702 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	Panama	31 25
Turco nuovo	18 5/8	Lotti turchi	63 1/4
Banca di Parigi	772 —	Ferr. Meridionali	685 —
Tunisino	460 50	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	493 1/2	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Buenos Ayres, 27 luglio.
Oro. Pesi 417 carta per 100 pesos oro.

Il mercato del vino. — Torino, 27 luglio. — Continuò nell'ottava il discreto movimento d'affari accennato nel bollettino precedente. Il vino introdotto sul mercato ascese ad ettolitri 85, ai quali, aggiunta la rimanenza (ettolitri 79), si ha un totale del vino esposto in vendita di ettolitri 164. Di questi se ne smaltirono ettolitri 150 ai seguenti prezzi:
1a qualità da L. 50 a 60; 2a qualità da L. 35 a 40. Prezzo medio per ogni brenta di litri 50, sul mercato L. 20 25.
Il vino introdotto in settimana proveniva da Alba, Asti, Vignale, Tigliole, Quarto d'Asti e Govone.
Ad Asti, città, dazio compreso, per ettolitro si quota: barbera fina da bottiglie vecchia da L. 55 a 60, id. id. nuova da 55 a 60, barbera comune da 50 a 50, grignolino da 40 a 50, freisa da 40 a 50, barberato da 30 a 45, da pasto da 24 a 34, moscato bianco da 50 a 55.
Nei dintorni d'Asti, alla cantina del proprietario, si quota per ettolitro: barbera comune da L. 40 a 45; barberato da 30 a 43, da pasto da 30 a 33.
Nella regione astigiana, oltre Tanaro, alla proprietà, si quota per ettolitro: barbera da Lr. 45 a 58; barberato da 40 a 50; da pasto da 35 a 40; moscato bianco da 48 a 55.
A Genova si quota: Scoglietti 1a qualità da L. 21 a 22, id. 2a qualità da 19 a 20; Pachino da 16 a 18; Riposto da 14 a 15; Napoli da 21 a 24; Sardegna da 18 a 25; Marsala nero da 24 a 25; Calabria da 24 a 30; Sant'Eufemia da 31 a 33 per ogni ettolitro reso allo sbarco senza fusto; Piemonte da pasto per l'esportazione da 40 a 60 per ettolitro.

CHIVASSO, 29 luglio. — Frum. 1. qual. L. 18 63 a 24 00 — Id. 2. qual. 17 37 a 23 10 — Meliga nostrana 1. qual. 18 56 a 19 25 — Id. 2. qual. 12 53 a 17 30 — Pignoletto 1. qual. 14 58 a 19 65 — Id. 2. qual. 12 83 a 18 60 — Segale 1. qual. 18 40 a 18 00 — Id. 2. qual. 12 14 a 17 10 — Avena 1. qual. 7 81 a 17 00 — Id. 2. qual. 6 72 a 16 45 — Riso bianco 1. qual. 32 75 a 42 25 — Id. 2. qual. 31 01 a 40 55 — Miglio 18 01 a 18 00 — Fagiuoli bianchi 25 25 a 27 60 — Fagiuoli colore 17 85 a 21 00 — Farina di frumento marca B 30 25 — Id. C 21 25 — Pasta semola 51 00 — Id. farina 51 00 — Legna forte 1. qual. 2 90 — Id. 2. qual. 2 40 — Legna dolce 1. qual. 2 30 — Id. 2. qual. 1 90 — Fieno 1. qual. 7 10 — Id. 2. qual. 5 20 — Paglia 3 50 — Uova alla dozzina 0 53 — Cipolle al miria da 0 40 a 0 60 — Patate 0 70 a 0 80

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 10 — Fino 30 — Casalingo 31 — Bruno 20.

CUNEO, 28 luglio. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo cent. 16 — Grissini 41 — Fino 41 — Bruno 20.
Vermicelli di 1. qual. cent. 60 — Id. 2. q. 55 — Id. 3. q. 30 — Id. a guisa di quelli di Genova 74.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 20 65 — Barbariato 10 05 — Segala 18 40 — Meliga 12 55 — Frumentone 0 75 — Miglio 15 15 — Riso 32 50. — Fagiuoli bianchi 00 00 — Id. comuni 00 00 — Fave 14 70 — Noci al mg. 0 00 — Avena 2 20 — Patate 0 72 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 0 00.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 49 — Bue 1 18 — Soriana 1 21.

CASALE, 28 luglio. — Grano L. 19 35 — Meliga 13 01 — Segale 18 01 — Avena 7 05 — Fagiuoli comuni 00 00 — Id. dell'occhio 00 00 — Fave 14 00 — Ceci bianchi 00 00 — Riso nostrano 33 94 — Fieno 0 00 — Id. 2a qual. 0 00 — Paglia 0 85 — Carne di vitello al chil. 1 50.

Bozzoli. Mercato ufficiale della seta in Torino 29 luglio.
Organzino . . . . colli 10 — K. 820 00
Greggie . . . . colli 4 — K. 299 98
Totale colli 14 — K. 1119 98
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 400 — K. 35010 48

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb.a RATTI e PARAMATTI in Torino.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.